

DLIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 30 NOVEMBRE 1908

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **DE RISEIS**

INDICE.

Atti vari	Pag. 24130
Disegni di legge:	
Riordinamento delle Camere di commercio (<i>Seguito e fine della discussione</i>)	24112
COCCO-ORTU, <i>ministro</i>	24113-14-15-16-17-18
FORTUNATI	24113-14-15-16-17-18
MORPURGO, <i>relatore</i>	24113-14-15-16-17-18
Organico delle biblioteche (<i>Discussione</i>)	24119
MANNA, <i>della Commissione</i>	24124-27
MERCI	24126-27-28-29
MIRA	24119-21
PINCHIA	24119
RAVA, <i>ministro</i>	24122-24-27-28
SANTINI	24122
Rendiconto consuntivo dell'esercizio 1907-908 (<i>Presentazione</i>) (CARCANO)	24118
Approvazione di eccedenze d'impegni per lo stesso esercizio (<i>Id.</i>) (<i>Id.</i>)	24118
Assestamento del bilancio 1908-909 (<i>Id.</i>) (<i>Id.</i>)	24118
Stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1909-910 (<i>Id.</i>) (<i>Id.</i>)	24118-19
Autorizzazione della spesa di lire 216,402 da corrispondersi all'amministrazione degli ospedali riuniti di Roma (<i>Id.</i>) (<i>Id.</i>)	24119
Interpellanze:	
Provvedimenti sul caso Testa:	
CAMERONI	24089-105
CASANA, <i>ministro</i>	24101-107
Derivazioni di acque in Val d'Aveto:	
BERTOLINI, <i>ministro</i>	24110
CAVAGNARI	24109-111
LACAVA, <i>ministro</i>	24111
Interrogazioni:	
Case dei contadini nel Lazio e nell'Umbria (<i>Esenzione d'imposte</i>):	
COTTAFI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24083
LEALI	24083
Nuovo plenipotenziario di Grecia in Roma:	
MASCIANTONIO	24083
POMPILI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24083

Raccolta ufficiale delle leggi e decreti:	
Pozzo, <i>sottosegretario di Stato</i>	Pag. 24084
TARGIONI	24085
Economato dei benefici vacanti di Firenze:	
Pozzo, <i>sottosegretario di Stato</i>	24085
TARGIONI	24086
Divieto dell'importazione del formaggio Gor- gonzola in Francia:	
CAVAGNARI	24087
POMPILI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24087
SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	24086

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

SCALINI, *segretario*, legge:

Dal Ministero del tesoro. — Relazione della Direzione generale del tesoro per l'esercizio 1906-907, copie 20.

Da Andrea Finocchiaro Sartorio. — I beni comuni di diritto pubblico nel loro svolgimento storico e specialmente nella Legislazione statutaria, una copia.

Dal professore Emanuele Carnevale. — Gli usi civici in Santa Margherita Belice - Relazione al prefetto della provincia di Girgenti, una copia.

Dal Ministero dell'interno. — Calendario generale del Regno per l'anno 1908, copie 2.

Dal Consiglio di Stato. — Annuario per l'anno 1908, copie 3.

Da Colocci Adriano. — Dal fiume vermiglio alla montagna azzurra - Paesaggi americani, una copia.

Dal professore Roberto Campana, della regia Università di Roma. — Dell'istruzione nazionale - Studio, una copia.

Dalla regia Università di Pavia. — Annuario per l'anno 1907-908.

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Annuario statistico italiano 1905-907, fascicolo II, una copia.

Dalla regia Università di Sassari. — Annuario per l'anno 1907-908, copie 2.

Dal regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze. — Raccolte plautoniche fatte dalla regia nave *Liguria* nel viaggio di circumnavigazione del 1903-905 sotto il comando di S. A. B. Luigi di Savoia duca degli Abruzzi, volume I, fascicolo IV, Molluschi; Parte I Cefalopodi plautonici di Raffaele Issel, una copia.

Dalla Cassa depositi e prestiti. — Relazione e rendiconto consuntivo presentati dal direttore generale alla Commissione di vigilanza, anno 1907, volume I, « Gestione della Cassa dei depositi e prestiti e delle aziende alla medesima annesse », copie 4; volume II, Istituti di previdenza, copie 4.

Dalla Università commerciale Luigi Bocconi, Milano. — Annuario per l'anno 1907-1908, una copia.

Dalla libera Università di Urbino. — Annuario per l'anno 1907-908, una copia.

Dal Ministero delle finanze. — Movimento commerciale del Regno d'Italia per l'anno 1906, volume II, copie 6.

Dal dottore Angelo Pavone. — Traduzione della *Guida pei disinfettori* del dottore Fritz Kirstein, una copia.

Dal Ministero degli affari esteri. — Elenco degli atti internazionali conchiusi, in vigore al 1° gennaio 1908, copie 5.

Dalla - Administration de la Dette publique ottomane. — Compte-rendu du Conseil d'administration, XXVI exercice, copie 2.

Dal Ministero della marina. — Relazione sulla leva marittima dei nati del 1886 e Situazione del Corpo reale equipaggi al 31 dicembre 1907, copie 2.

Dal Ministero dei lavori pubblici. — Relazione sull'esercizio delle tramvie italiane negli anni 1905-906, copie 51.

Dalla Direzione generale d'immigrazione e agricoltura della Repubblica orientale dell'Uruguay. — Memoria corrispondente all'anno 1884, presentata al ministro del Governo, dal direttore Modesto Cluzeau Morlet, una copia.

Dal Ministero delle finanze. — Movi-

mento della navigazione del Regno d'Italia nell'anno 1908, copie 5.

Dal colonnello D. Amedeo Mielli. — La artiglieria campale Krupp e la Commissione d'inchiesta per l'esercito - Commenti, copie 3.

Dal marchese Del Carretto, sindaco di Napoli. — La legge 8 luglio 1904, n. 351, sul risorgimento economico di Napoli e la sua applicazione, una copia.

Dal Ministero delle poste e dei telegrafi. — Relazione intorno ai servizi postali, telegrafici, telefonici e marittimi per l'esercizio 1906-907 ed al servizio delle Casse di risparmio postali per l'anno 1906, copie 10.

Dal sindaco di Milano. — Atti di quel comune, per l'anno 1906-907, una copia.

Dal Ministero dei lavori pubblici. — Relazione sui servizi dipendenti dalla Direzione generale delle opere idrauliche (1° luglio 1890-30 giugno 1906):

Parte II, volume 3°, copie 501.

Id. id. 4°, copie 501.

Id. id. 5°, copie 501.

Parte III, volume 1°, copie 501.

Id. id. 2°, copie 501.

Id. id. 3°, copie 501.

Id. id. 4°, copie 501.

Id. id. 5°, copie 501.

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Rivista del servizio minerario nel 1907 - Pubblicazione del Corpo reale delle miniere, una copia.

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Cenni sui giacimenti di fosfato dell'Algeria e della Tunisia, per C. Pirelli, ingegnere del Corpo reale delle miniere, una copia.

Dal Ministero delle finanze. — Relazioni sui servizi dell'Amministrazione finanziaria per l'esercizio 1906-907, copie 50.

Dal Ministero dei lavori pubblici. — Rapporto 36° della Direzione del Consiglio di amministrazione delle ferrovie del San Gottardo per l'esercizio 1907, una copia.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole De Felice-Giuffrida interroga il presidente del Consiglio « per sapere se il Governo intenda provvedere onorevolmente con un assegno vitalizio, alla sorte dei superstiti garibaldini ».

Non essendo presente l'onorevole De Fe-

lice-Giuffrida, la sua interrogazione si intende ritirata.

L'onorevole Leali interroga il ministro delle finanze « per sapere se egli non creda giusto e doveroso di estendere al Lazio ed all'Umbria la legge n. 853, per l'esenzione dalle imposte delle case dei contadini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Come l'onorevole Leali sa, le case dei contadini, che sorgono in aperta campagna e sui poderi da essi coltivati, sono completamente, e debbono essere, esenti da qualsiasi imposta. Una disposizione diversa sarebbe lesiva dello spirito stesso della legge: perchè queste case non vengono affittate, ma sono adibite a servizio del fondo di cui sono una parte. Pertanto le case dei contadini sono esenti completamente da ogni imposta.

Però, la legge del luglio 1907, n. 853, concede esenzioni speciali per le case che servono ai contadini abitanti nell'interno dell'abitato, cioè nei piccoli paesi. Ma non si può, come l'onorevole Leali sa, estendere le disposizioni di una legge di eccezione se non mediante una nuova legge; io quindi non posso in nessun modo dare una interpretazione diversa a quella che la legge prescrive.

Quella legge è stata fatta per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna; se la Camera voterà una legge per le altre provincie del Regno, comprenderà l'onorevole Leali che il ministro delle finanze la eseguirà lealmente.

PRESIDENTE. L'onorevole Leali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEALI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze della risposta che mi ha data, e fino ad un certo punto posso dichiararmene soddisfatto, perchè egli viene a dire che le case dei contadini non debbono pagare alcuna tassa. È vero che la legge del 1907 è una legge eccezionale, ma appunto per questo io era stato mosso a fare questa interrogazione, per pregare il Governo di vedere se sia il caso di portare alla Camera una nuova legge la quale estenda questo beneficio anche alle nostre provincie.

E creda pure, onorevole sottosegretario di Stato, che ne avrebbero bisogno, come le provincie meridionali. Del resto, ripeto, mi dichiaro soddisfatto. Prego però il Governo di volere studiare benevolmente se non sia possibile, in un tempo più o meno

lungo, di portare una nuova legge alla Camera in questo senso...

VIAZZI. Comprendovi anche la Maremma.

LEALI. ...comprendovi tutte le provincie del Regno!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Masciantonio al ministro degli affari esteri, « per conoscere se sia vera la nomina di un plenipotenziario di Grecia a Roma, contro di cui è insorta quasi unanime la stampa di quel nobile paese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sebbene l'interrogazione dell'onorevole Masciantonio esca dalle consuetudini, pure io, per un riguardo personale, non voglio opporgli un reciso rifiuto a rispondere.

Basterà io gli dica che il signor Demetrio Metaxas, il ministro di Grecia, a cui allude l'onorevole interrogante, si trova accreditato presso la nostra Corte colla piena fiducia del suo Governo e del nostro.

Il signor Metaxas, uno dei migliori diplomatici greci e che lasciò a Londra, dove fu per lunghi anni rappresentante della propria nazione, universalmente il miglior ricordo, può naturalmente avere nemici in patria, ma non spetta a noi nè di contare questi che, del resto, sembra non siano molti, nè di valutare i motivi della loro avversione.

Certo questi non devono essere molto gravi se, ripeto, non hanno potuto togliere al signor Metaxas la completa fiducia del suo Re e del suo Governo, che, inviando a Roma, dopo lunghi anni, un effettivo ministro plenipotenziario e scegliendolo nella persona di uno dei suoi più autorevoli e provetti diplomatici, ha inteso dare al nostro paese una speciale prova di riguardo e d'interesse, che noi abbiamo al giusto valore apprezzata (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Masciantonio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASCIANTONIO. Ringrazio l'amico Pompilj del riguardo speciale, che ha voluto usarmi.

Breve, vorrebbe essere anche esauriente, la risposta del sottosegretario di Stato per gli affari esteri alla mia interrogazione che fu presentata da tempo, quando il nuovo ministro di Grecia non era ancora venuto a Roma. Forse non la stessa se mi si fosse

potuto rispondere allora. Comunque, so bene che oggi il nuovo plenipotenziario trovandosi in Italia accreditato presso il nostro Governo avendo presentato le credenziali a Sua Maestà, e comprendo tutta la delicatezza dell'argomento che tratto per mantenermi degno delle tradizioni del mio paese che è per l'ospitalità fra i più civili d'Europa. Perocchè non ho dimenticato i primi elementi del diritto internazionale per quanto riguarda i rappresentanti esteri che dappertutto si considerano come in casa propria, e ricordo che l'ospite in tutti i tempi presso ogni gente fu considerato sacro.

E non parlo per dirmi soddisfatto o no, ma per spiegare la genesi della mia interrogazione, la quale, com'era da prevedere, sollevò commenti favorevoli e contrari in Italia e in Grecia.

Comincio per fare due dichiarazioni preliminari: non mi spinge alcun sentimento ostile verso la persona dell'attuale ministro di Grecia a Roma che non conosco, come non ho avuto la fortuna di conoscere i suoi predecessori che mi premesse difendere; dal ricordo dei miei studi e di un viaggio in Oriente ho conservato un culto per l'antica Ellade nella visione luminosa del miracolo di sua civiltà nel mondo, ed ho la più viva simpatia per la Grecia moderna che intende il significato profondo di sua storia e prepara al suo popolo sempre più lieto l'avvenire.

Quali dunque le ragioni che mi mossero ad entrare in affare che nell'apparenza sembra d'indole interna della Grecia che mandava il signor Metaxas ministro a Roma? Ho detto nell'apparenza, perchè in realtà un plenipotenziario è tale non solo per la nomina del suo Governo ma anche per il gradimento del Governo presso cui dev'essere accreditato.

Ottimi i vincoli di amicizia con la Grecia per lo scambio di visite fra i due Sovrani, io mi preoccupai del coro quasi unanime della stampa greca contro il nuovo ministro destinato a Roma, per non veder distrutta tutta la savia opera diplomatica di questi ultimi anni che ha dato risultati politici, economici, commerciali vantaggiosi alle due nazioni. Nei giornali erano accuse gravi che non ripeto e di cui non mi rendo mallevadore, ed era riprodotta l'eco di un celebre comizio pubblico nel teatro comunale di Atene dove tanti oratori si scagliarono contro la politica del signor Metaxas, allora ministro di Grecia a Londra.

Ma quel che più mi colpì fu il ricordo di un incidente al Parlamento inglese quando lord Curzon, rispondendo ad una interrogazione del deputato Leg, stigmatizzò la condotta del ministro Metaxas dichiarandola contro le usanze diplomatiche e del tutto sconveniente per avere partecipato a pubblici comizi nei quali si erano fatte critiche acerbe alla condotta politica del Governo inglese.

Che si vuole di più per giustificare la mia interrogazione, che, ripeto, fu fatta da tempo per le preoccupazioni che anche in Italia il signor Metaxas potesse guastare il ben fatto dai suoi predecessori?

E non venne discusso il nostro ministro Silvestrelli al Parlamento greco?

Ormai di tutto si discute nei Parlamenti. Fu discussa la lettera di Guglielmo II a Lord Tweedmouth alla Camera dei Comuni, e memoranda per gli annali costituzionali rimarrà la recente discussione al Reichstag sulla famosa intervista dell'Imperatore.

Tuttavia non voglio dare un eccessivo rilievo a questo mio breve discorso, e concludo sperando che il ministro Metaxas possa esercitare con successo la sua missione diplomatica a Roma per una crescente armonia fra le nazioni sorelle, poichè auguro più saldi diventino i vincoli di amicizia fra Atene e Roma specie nell'ora presente di una nuova fase storica in Oriente, là dove l'Italia vuole restare fra le potenze più direttamente interessate, e la Grecia che, rappresentando il nucleo etnico più importante più evoluto e più forte con il numero di sua gente sparsa per tutto l'Impero ottomano, si arma della sua civiltà e della sua storia per le nuove fortune nei suoi commerci, che già gareggiano con quelli delle nazioni più ricche e più progredite in Oriente. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Targioni al ministro di grazia e giustizia « se e come il Governo intenda provvedere per una più sollecita pubblicazione e migliore compilazione della Raccolta Ufficiale delle leggi e decreti ».

Onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, ha facoltà di rispondere.

POZZO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti. Quando l'onorevole Targioni, nel giugno ultimo, prima delle ferie parlamentari, presentava questa interrogazione, era in corso il decreto del-

l'11 giugno stesso col quale venne approvato il nuovo ordinamento per la stampa e la pubblicazione della Raccolta delle leggi e dei decreti del Regno.

In virtù dell'articolo primo del regolamento approvato col decreto dell'11 giugno il servizio della stampa, distribuzione e vendita del testo delle leggi e dei decreti del Regno in edizione ufficiale venne assunto in economia dall'amministrazione carceraria per mezzo della tipografia dello stabilimento di Regina Coeli, utilizzando la composizione tipografica della « Gazzetta Ufficiale ».

In questo modo, che verrà attuato col primo gennaio 1909, sarà raggiunto lo scopo a cui mirava l'onorevole Targioni nel muovere la sua interrogazione, vale a dire di rendere più sollecita la stampa e la pubblicazione della Raccolta delle leggi e dei decreti; inoltre, con le garanzie stabilite nel nuovo regolamento, saranno migliorati i tipi e la carta, e così anche la compilazione della stessa Raccolta; adunque il pensiero dell'onorevole Targioni si è incontrato col pensiero del Governo.

Mi compiaccio poi di soggiungere che si sta studiando altro regolamento per alleggerire la Raccolta delle leggi e dei decreti di tutti gli atti che per la loro provvisorietà o perchè riguardano interessi locali o particolari non hanno ragione di essere inseriti nella Raccolta; furono perciò interpellati tutti i Ministeri perchè designassero quali siano i decreti che non occorra inserire nella Raccolta.

Tutti i Ministeri hanno già comunicato i relativi elenchi, e già il nuovo regolamento si trova dinnanzi al Consiglio di Stato per il suo parere; appena il parere sarà emanato, verrà promulgato anche quest'altro regolamento.

L'onorevole Targioni quindi vorrà riconoscere come con tutte queste disposizioni da parte del Governo si sia data l'opera più alacre per raggiungere lo scopo cui egli mira la sua interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Targioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TARGIONI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia delle spiegazioni che mi ha favorite, le quali appunto dimostrano quanto sia stata opportuna la mia interrogazione. Purtroppo la Raccolta delle leggi e dei decreti del Regno, così come è stata fatta finora,

non ha risposto davvero al suo scopo. Non parlo delle materie ingombranti di cui è ripiena quella Raccolta, perchè, per esempio, vi sono decreti che si dovrebbero dare per sunto ed invece si danno per esteso, mentre altri decreti che si dovrebbero dare per esteso, si danno invece per sunto. Non parlo neppure dei caratteri tipografici che sono stati adoperati fin qui e a cagione dei quali la stampa della Raccolta non corrispondeva affatto allo scopo a cui era destinata.

Ma, ripeto, le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato mi affidano completamente e quindi non posso che ringraziarlo e dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Targioni al ministro di grazia e giustizia e dei culti: « sulla necessità di riparare alla deficienza di personale nell'Economato dei benefici vacanti di Firenze ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti.* Anche questa interrogazione dell'onorevole Targioni risale al giugno scorso; in verità allora erano più che giustificate le sue lagnanze perchè esisteva una rimarchevole deficienza di personale presso l'Economato generale di Firenze e mancava anche, direi quasi, un'azione direttiva.

Come l'onorevole Targioni sa, la deficienza del personale era dovuta essenzialmente a due cause: ad una vacanza nei posti di ruolo, ed all'applicazione di funzionari di ruolo dell'Economato di Firenze ad altri Economati.

A questa deficienza in parte si è provveduto, sostituendo alcuni dei funzionari mancanti; si provvederà per il rimanente quando sarà emanato il parere del Consiglio di Stato sopra un progetto di nuove tabelle organiche per i funzionari di ragioneria degli Economati generali, con la sistemazione degli straordinari e il miglioramento economico del basso personale degli Economati stessi.

Fin d'ora però l'onorevole Targioni vorrà riconoscere come, in seguito all'energica azione direttiva che è stata impressa dall'odierno reggente dell'Economato generale di Firenze, l'onorevole nostro collega Fil-Astolfone, i servizi possano oramai dirsi messi nelle condizioni normali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Targioni per dichiarare se sia soddisfatto.

TARGIONI. Tutto quello che mi ha risposto l'onorevole sottosegretario di Stato mi affida, ma io vorrei che questi provvedimenti fossero presi con una certa sollecitudine.

Quando presentai la mia interrogazione, l'Economato di Firenze era in tale stato che, se non interveniva l'azione del Governo con l'affidare una missione ad un nostro egregio collega, addirittura l'Economato non sarebbe andato più avanti. So che qualche cosa è stato fatto. Risulta anche a me che qualche nuovo impiegato vi è stato mandato, ma mi risulta anche che vi sono ancora in ruolo dei posti vacanti.

Mancano due segretari, mancano tre ragioniieri, mancano due ufficiali d'ordine, mancano due uscieri, in complesso mancano nove impiegati. V'è qui qualcuno che lo può attestare con più esattezza di me e di lei, onorevole sottosegretario di Stato.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Ne mancano sei!

TARGIONI. Ma il più grave è che l'Economato dei benefici vacanti paga anche per questi nove impiegati, destinati altrove. Per quanto l'Economato sia ben provvisto, si deve convenire che ha fortissime spese, perchè deve supplire all'Umbria, alle Marche, alla Toscana e ai suburbi romani.

Richiamo quindi l'attenzione dell'onorevole ministro su questa questione affinché voglia completare il personale e voglia altresì togliere l'inconveniente, che un personale, che non v'è, venga pagato coi fondi dell'Economato. Riconosco che dal momento che il nostro collega Filì-Astolfone fu mandato in missione all'Economato dei benefici vacanti, quell'ufficio ha mutato faccia ed assetto, e che gli si è impressa una energica azione, tantochè gli affari vengono facilmente risolti. Prima bisognava attendere mesi per avere una risposta, ora in poche ore la risposta si ha. È però un fatto che, per quanto un uomo sia di buona volontà e di grande intelligenza, non può supplire a tutto; v'è una mente, che dirige, ma mancano le braccia che lavorino e spetta al Governo il darle. Il Governo deve intendere la necessità di provvedere a questo dicastero perchè le lagnanze purtroppo sono state molto e non sempre ingiustificate.

Quindi mi auguro che il Governo vo-

glia completare con sollecitudine quel personale e con questo augurio mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Cavagnari, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e degli affari esteri, « per conoscere i motivi che vietano al nostro formaggio Gorgonzola l'entrata in Francia, con grave jattura del nostro commercio di esportazione, e quali provvedimenti intenda il Governo di prendere per la tutela emigratoria dei nostri prodotti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. La questione cui allude l'onorevole Cavagnari merita veramente tutta l'attenzione della Camera.

La nostra esportazione di formaggio, cresciuta in modo meraviglioso fino all'anno scorso, in cui abbiamo esportato 211 mila quintali per un valore di oltre 42 milioni di lire, accenna ora a diminuire. Infatti nei primi nove mesi di quest'anno l'esportazione è stata inferiore di 17 mila quintali in confronto dell'eguale periodo di tempo del 1907, con un valore in meno di 4 milioni. Una delle principali cause di questa diminuzione è dovuta ad un provvedimento del Governo francese, che ha colpito la nostra esportazione del Gorgonzola. La Francia ha vietato l'importazione di quel nostro classico formaggio, perchè nella crosta di esso si trova del solfato di barite, che fu ritenuto nocivo alla salute.

È opinione comune tra i nostri produttori che questo provvedimento di polizia sanitaria sia stato suggerito anzitutto dal bisogno di proteggere dalla concorrenza del prodotto italiano il formaggio francese Roquefort, che ha qualità affini al nostro.

Ed è opinione non azzardata, perchè veramente in tutto il mondo commerciale nella lotta tra prodotti nazionali ed esteri suolsi invocare la protezione della polizia sanitaria quando i prodotti esteri minacciano i nazionali.

Ora, l'opposizione sanitaria della Francia è infondata perchè, anzitutto, è certo che, nemmeno in Francia, malgrado la squisitezza di questo nostro formaggio, i consumatori tentarono mai di mangiarne anche la crosta. Si è replicato che il solfato di barite può trasformarsi in sale solubile e pe-

netrare così sotto la crosta del gorgonzola con danno della salute dei consumatori. Anche questo però è stato provato non vero da studi scientifici seri. La pretesa tossicità della baritina non esiste perchè il solfato di bario, essendo insolubile anche negli acidi, si deve ritenere innocuo.

Infine si è detto che l'alta proporzione di barite nella crosta del gorgonzola si può considerare anche come una frode, in quanto si fa pagare la crosta come formaggio. E qui vi ha l'apparenza del vero: ma, badisi bene, i nostri produttori del gorgonzola non possono rinunciare ai caratteri differenziali del loro prodotto in confronto al Roquefort; caratteri che si debbono assolutamente conservare perchè derivano dalla efficacia protettiva della crosta, la quale è necessaria per proteggere il nostro prodotto contro gli effetti del calore, dell'aria, dell'essiccamento, ecc., e creare così quelle doti differenziali di gusto che ha il nostro formaggio in confronto ai similari esteri sforniti di crosta come il Roquefort.

Ad ogni modo, siccome sulla questione si è pronunciato in senso contrario al nostro prodotto nientemeno che il Consiglio superiore di igiene pubblica della Francia - e tutti sanno che sarebbe vano il voler confutare l'errore scientifico di un Corpo tecnico di Stato - il nostro Ministero si è affrettato a parare il colpo sanitario che minaccia gravemente la nostra esportazione e che potrebbe essere riprodotto in altri Stati, affidando ad una Commissione di tecnici eminenti lo studio dei provvedimenti da suggerire ai produttori nazionali.

I risultati degli studi di questa Commissione, presieduta dal professor Menozzi, sono raccolti in una breve relazione che il Ministero di agricoltura ha già diffusa largamente tra gli interessati.

Le conclusioni di questa autorevole Commissione sono in breve le seguenti:

1° il solfato di bario non è applicato alla crosta di tutte le forme di Gorgonzola, ma è applicato a quelle destinate al grande commercio di esportazione, specialmente durante la estate;

2° il solfato di bario come tale non è venefico;

3° non essendovi particolari ragioni per dare preferenza assoluta alla baritina, e per allontanare ogni dubbio che potrebbe compromettere il libero commercio all'estero del Gorgonzola, può quella venir sostituita con materie plastiche ed innocue ad un

tempo, come le varie specie di argille bianche, il talco polverizzato, la polvere di mattone, ecc.

La Commissione, inoltre, esprimeva il parere che i nostri esportatori di Gorgonzola senza indugio intraprendessero prove con le materie sopra indicate, sostituendo il solfato di bario, studiando il comportamento loro rispetto alla maggiore o minore facilità con cui s'impastano col grasso e alla possibilità di costituire un intonaco efficace a garantire la sostenutezza della pasta dei caci durante il trasporto. Alcune prove in questo senso sono state effettuate.

È inutile, del resto, farsi illusioni. Contro i nostri latticini è ingaggiata all'estero una lotta, che convien combattere.

Bisogna che i produttori nazionali non vadano contro corrente. Onde il suggerimento della Commissione presieduta dal professor Menozzi deve essere tenuto presente se si vuole continuare la esportazione in Francia del classico prodotto della industria casearia lombarda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

POMPILI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Non ho che da associarmi a quanto ha detto il mio collega dell'agricoltura, industria e commercio. Il Ministero degli esteri fece tutti i passi che erano in sua facoltà per ottenere che venisse revocata la misura presa dal Governo francese.

Ma il collega dell'agricoltura e commercio ha detto le ragioni, accennando al parere del Consiglio superiore di agricoltura in Francia, per cui fu molto difficile di condurre negoziati concludenti ed efficaci. Secondo l'opportunità può essere sicuro l'onorevole Cavagnari che da parte del Ministero degli esteri non si tralascia qualunque passo che possa dar speranza di un utile risultato. *(Bene!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Ringrazio gli onorevoli sottosegretari di Stato, e specialmente l'onorevole sottosegretario per l'agricoltura e commercio, per le lucide spiegazioni che mi hanno dato sulla materia e per i criteri che hanno esposto, perchè corrispondono precisamente ai motivi che mi avevano determinato ad interrogare il Governo su questo fatto, che è sempre deplorabile, imperocchè non credo che una Nazione possa prendere a pretesto erronei motivi d'igiene o

d'altro per sostenere un principio il quale non è corretto.

Noi abbiamo una convenzione doganale con la Francia, o abbiamo, mi pare, la tariffa generale: orbene, in ambo i casi le norme che regolano l'importazione vanno rispettate! Ora, se si potesse assumere a pretesto un motivo d'igiene, sia pure falso e condannato, come bene osservava l'onorevole sottosegretario di Stato, da tutti coloro che in un modo speciale si occupano della materia, per rifiutare, per respingere ai confini un qualsiasi prodotto, troppo facile sarebbe il mezzo per deludere qualunque convenzione, qualunque trattato di commercio, qualunque tariffa!

Sicchè io lodo il Governo che ha cercato, facendo come si suol dire di necessità virtù, di riparare al danno, dal momento che non possiamo andare ad imporre questi precetti di igiene che dovrebbero pur varcare i confini, perchè anche a noi preme che il formaggio di Gorgonzola, di cui pure andiamo cibandoci, non ci venga ad intossicare, ed il nostro Consiglio di igiene è tanto geloso della salute pubblica quanto può esserlo quello che è al di là delle nostre Alpi.

Questa tutela, dunque, non può essere che un pretesto, e contro questo protestiamo in nome di quei principi di onestà politica e di moralità che debbono presiedere a tutti i provvedimenti di qualsiasi Governo, anche di quello dei nostri vicini, latini anch'essi.

Deploro che in Francia non si sappiano rispettare diritti che ci vengono dagli accordi che abbiamo, e che si violino anche per amore di un malinteso (ed in questo caso è malinteso) interesse economico, e di malintesi principi scientifici, di morale e di onestà politica. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

Graffagni, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per sapere se nella lunga attesa del nuovo Codice di procedura penale non creda umano e giusto riformare l'articolo 656 e segnatamente l'ultimo comma dell'articolo stesso del Codice di procedura penale vigente, nel senso più conforme all'articolo 2 dell'allegato *D* della legge 19 luglio 1880, n. 5536 »;

De Felice-Giuffrida, al ministro degli affari esteri, « sulla lesione del diritto di reciprocità contenuta in un recente provvedimento del municipio di Vienna a danno

dell'esportazione agrumaria italiana in Austria »;

Santamaria, al ministro dell'interno, « per sapere se e come possa giustificarsi il deliberato 11 luglio 1908 del regio commissario straordinario di Caserta, col quale veniva stabilita una transazione della lite con la ditta assuntrice del dazio di quella città grandemente dannosa per la finanza comunale »;

Rosadi, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se di fronte alle recenti interpretazioni date dal Consiglio di Stato alla legge 27 giugno 1907, per le quali viene ad essere escluso dai concorsi ai posti di direttore degli uffici d'arte e d'antichità il maggior numero e il miglior contingente di candidati contro l'intendimento del legislatore, non creda necessario alla serietà ed efficacia dei concorsi suddetti differirli al prossimo anno per far maturare i titoli che si dicono insufficienti o altrimenti proporre subito una modificazione delle disposizioni che han dato luogo alla dannosa interpretazione »;

Graffagni, al presidente del Consiglio e al ministro delle finanze e del tesoro, « per sapere se a sciogliere il grave problema della scarsità e insalubrità delle abitazioni per le classi meno abbienti, specie nei grandi centri, non credano sia il caso che vengano concessi favori speciali alle fabbricazioni di case economiche e popolari e siano riformate e ridotte a più eque proporzioni le imposte che colpiscono la fabbricazione in genere, nonchè le tasse di trapasso, successione e simili ed altresì che sia ridotta l'aliquota della ricchezza mobile sui mutui contratti tanto per costruzioni nuove quanto per la manutenzione degli edifici esistenti »;

Rampoldi, al ministro della guerra, « per sapere se sia nelle sue intenzioni il proposito di presentare provvedimenti per l'abolizione del duello nell'esercito »

De Michetti, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia e dei culti, « sul grave conflitto avvenuto il giorno 31 luglio in Cesacastina di Crognaleto tra la forza pubblica ed i cittadini, sulle cause del medesimo e sulle responsabilità »;

Montemartini, ai ministri delle finanze, dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se, di fronte all'aggravarsi della crisi viticola, non credano opportuno modificare le leggi in vigore per le rivendite di vino, onde rendere possibile e

facile ai viticoltori o alle loro organizzazioni la vendita diretta ai consumatori almeno dei prodotti che ricavano dalle loro terre »;

Valli Eugenio, al ministro della guerra, « per sapere se, nella enunciata prossima formazione di quattro nuovi reggimenti di cavalleria, non creda giusto e opportuno, per molteplici riguardi, di tener conto della città e provincia di Rovigo, sedi di un semplice battaglione di fanteria, troppo spesso quasi soltanto nominale ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze. La prima è quella dell'onorevole Cameroni al ministro della guerra, « circa i recenti provvedimenti sul caso Testa, per conoscere in primo luogo come abbia potuto, nonostante l'aperto travisamento di fatti e di date, anteporre il parere della Commissione dei ricorsi sulla esclusione del Testa dall'avanzamento al parere del Consiglio di Stato a sezioni riunite che già aveva giudicato tale esclusione illegittima al pari di tutti i consecutivi provvedimenti; per conoscere in secondo luogo come abbia potuto tener fermo il decreto 30 marzo 1902 insanabilmente nullo per la riconosciuta falsità della motivazione che ne è parte integrante ed inscindibile; per conoscere infine se intenda colpire le gravi superiori responsabilità emergenti dalla stessa relazione della Commissione e quelle gravissime da ultimo denunciategli a carico della direzione generale di fanteria ».

L'onorevole Cameroni ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

CAMERONI. Onorevoli colleghi, riprendendo a parlare intorno al caso Testa, io non posso non ricordare l'impressione di sconforto e di amarezza con cui uscii di qui il 4 marzo 1907, dopo la risposta del ministro Viganò alla mia prima interpellanza.

Convinto allora, come oggi, di patrocinare una causa giusta ed un degnissimo ufficiale, mi ero sentito rispondere che nella specie tutto era proceduto nel miglior modo possibile, che nessun abuso vi era stato, e che il Testa non aveva ragione alcuna, aveva anzi tutti i torti di lagnarsi.

A quella risposta monca, unilaterale, re-

ticente in molti punti, e in alcuni, anche, non conforme alla verità, benchè il tono rude della voce potesse farla supporre ispirata a tutta la lealtà militare, a quella risposta io replicai, come ricordo, con tutta la indignazione e irritazione propria di chi non si sente affatto capito, e di chi, nella poca considerazione e soddisfazione data alla sua parola, vedeva una offesa allo stesso ufficio parlamentare.

Ma, più che lo sdegno, la tristezza mi invadeva allora, vedendo il tramonto definitivo non solo di una causa santa, ma anche di una altissima idealità politica, quella cioè della giustizia e della moralità dell'esercito.

Per buona ventura, a quel fosco tramonto parve succedere un'alba di giustizia, con l'avvento della Commissione d'inchiesta, chiamata ad indagare a fondo tutti i bisogni materiali e morali dell'esercito, nonchè coll'avvento del ministro borghese della guerra, nella persona, degna e gentile, del senatore Casana, chiamato ad attuare, con piena libertà ed indipendenza di movimenti, tutti i rimedi che dalla Commissione di inchiesta fossero stati suggeriti.

La causa della giustizia, e quindi la causa del colonnello Testa, aveva tutto a sperare da questi avvenimenti, e specialmente dall'avvento del ministro borghese della guerra, il quale, sciolto dai vincoli di solidarietà e dalle preoccupazioni di casta, poteva provvedere direttamente, e senza difficoltà, alla restaurazione disciplinare e morale dell'esercito.

La Commissione di inchiesta interrogò infatti il colonnello Testa in seduta plenaria, esaminò il memoriale e i documenti da lui presentati, dopo di che, con una nota della sua Presidenza, gli partecipò che aveva trasmesso il memoriale ed i documenti al ministro della guerra (cito le parole testuali) « per le disposizioni di sua competenza ». Nella forma laconica, ma chiara, di questa nota, la Commissione di inchiesta invitava evidentemente il ministro a deliberare, a provvedere cioè in conformità alle risultanze del memoriale e dei documenti presentati dal Testa, sui quali si deve presumere che la Commissione di inchiesta non abbia trovato eccezione da sollevare.

Il ministro Casana, invece, non ritenne ancora matura alla decisione la tanto annosa e tanto discussa controversia, ed invitò ad esaminarla dapprima in via confidenziale il generale Baldissera, poi ufficialmente an-

che la Commissione dei ricorsi, da lui istituita con decreto del 9 aprile 1908. Frutto di tali esami fu prima un decreto o dispaccio del 6 luglio 1908, con cui si modificava in parte la motivazione del decreto del 30 marzo 1902, che sospendeva il Testa dall'impiego, poi l'altro suo decreto più comprensivo del 4 ottobre 1908, col quale, modificandosi ulteriormente la motivazione del sopranominato decreto, si revocava il decreto dell'8 ottobre 1903, di collocamento in posizione ausiliaria su domanda del Testa; il decreto del 27 maggio 1905 di collocamento a riposo senza iscrizione nella riserva, infine il decreto del 1° aprile 1906 di iscrizione nella riserva, e così si veniva a collocare il Testa in posizione ausiliaria dal giorno in cui era rimasto colpito dai limiti di età come tenente colonnello, ossia dal 9 novembre 1903 se non erro; il che rese possibile la sua promozione a colonnello nella posizione ausiliaria testè assegnatagli con decreto del 22 novembre 1908.

Con questi provvedimenti, adottati dietro parere della Commissione dei ricorsi, il ministro Casana ha evidentemente creduto di avere esaurito il suo compito riparatore verso la giustizia e verso il Testa, ma sebbene sia debito di lealtà il riconoscere la sua lodevole iniziativa, la sua buona volontà, però, è mestieri francamente dirlo, l'opera sua, implicatasi in ostacoli, che non doveva conoscere, e che non erano punto insormontabili, si è arrestata precisamente là dove avrebbe dovuto cominciare, cosicchè quell'alba di giustizia, che egli aveva fatto balenare col suo avvento all'orizzonte, non ha avuto meriggio, ed è precipitata in un crepuscolo grigio, nel quale i bagliori della verità sono confusi, quasi oscurati dall'ombra aduggiante del pregiudizio, dell'errore, della prepotenza colpevole.

Perchè, onorevoli colleghi, la mia censura vi possa riuscire comprensibile, è mestieri che, colla maggiore rapidità possibile, io riassuma i fatti che hanno dato origine alla controversia. Chi sia il colonnello Testa, parecchi di voi sanno. Gli studi del corso di guerra brillantemente superati, i 35 anni di carriera, nei quali il colonnello Testa non ha avuto che tre giorni di arresti semplici, gli incarichi delicati affidatigli, l'applicazione per sette anni allo stato maggiore, le molteplici onorificenze di cui fu insignito lo indicavano nel 1901, all'inizio cioè della sua disgrazia, quale era, un ottimo ufficiale. Fin dal 1901 era stato portato nei quadri

di avanzamento per la promozione a colonnello. In quell'anno disgraziato, comandando un distaccamento al Colle di Tenda, si trovò a dover reprimere energicamente alcune gravi indelicatezze che erano contrarie non meno alla lealtà militare che agli interessi dell'erario. Dovette perciò infliggere alcune punizioni.

Ma, come egli dimostrò poi esaurientemente, i suoi subordinati che da quelle punizioni erano colpiti, per vie traverse e sleali, affatto estranee all'ambiente militare, riuscivano ad attirare dalla loro il comandante del reggimento, colonnello Termes, il quale, invece di appoggiare l'opera epuratrice del suo dipendente, intervenendo con una inchiesta sommaria, revocò una delle punizioni da lui inflitta, un'altra ne attenuò, ed inflisse al Testa il biasimo di essere stato personalista ed animoso nelle punizioni.

Offeso ed indignato, il Testa chiese di essere messo a rapporto (perdonate se il gergo militare non mi è troppo familiare), chiese insomma un colloquio col comandante la brigata, generale De Giorgis, che gli fu negato. Ed ecco un secondo sopruso. Allora dovette ricorrere con lettera diretta al comandante la brigata, invocando il colloquio. Ciò fu portato dai soliti delatori all'orecchio del colonnello, e lo eccitò ad una brutta rappresaglia.

Infatti, nel dicembre del 1901, allorchè il Testa credeva di essere ammesso alla promozione a colonnello, si vide giungere un dispaccio ministeriale che gli annunciava la sua esclusione dall'avanzamento.

Cadde dalle nuvole, protestò, corse dal colonnello, domandò il motivo; il suo libretto doveva essere mondo di note caratteristiche sfavorevoli.

Il colonnello nicchiò, negò anche, ma alla fine, costretto, dovette esibire il libretto personale, nel quale stava una grave nota caratteristica sfavorevole al Testa, che mai gli era stata comunicata, e la prova della mancata comunicazione stava nella mancata firma e controfirma a piedi della nota.

Il colonnello, con quella burbanza che, in certe circostanze, da chi dovrebbe essere più leale si mette in opera, quando si tratta di far scomparire la mancanza di lealtà commessa, intimò al Testa di firmare allora quella nota, ma il Testa che non era precisamente una persona da lasciarsi menare pel naso, non volle firmare dappima

quella nota, e la firmò poi, ma consacrando nel documento la prova della mancata comunicazione, apponendo cioè la data 8 dicembre 1901, mentre la nota risaliva al 15 settembre.

Di fronte a questa situazione e, poichè non gli rimaneva altro che reclamare contro l'esclusione all'avanzamento, il Testa pensò ai casi propri.

La situazione sua penosissima era la seguente. Per reclamare in via gerarchica avrebbe dovuto accusare il suo superiore diretto non solo, ma anche il comandante la brigata De Giorgis ed il comandante la divisione, generale Gobbo, i quali non avevano vigilato a che la prescrizione di legge sulla comunicazione delle note caratteristiche fosse osservata ed anzi avevano annotato ed aggravato la nota stessa quando era passata per i loro uffici.

Per di più si trovava il Testa a non essere nelle grazie del comandante la brigata, generale De Giorgis, che aveva avuto un fiero urto con lui l'anno prima, quando egli energicamente si era rifiutato di far cambiare la sentenza di una Commissione disciplinare pronunciata già in favore di un povero soldato, certo Camerana, che il generale De Giorgis voleva ad ogni costo condannato alla compagnia di disciplina.

Il Testa allora reagì energicamente, e soltanto quando egli fu messo da parte, poté il generale De Giorgis obbligare la Commissione di disciplina a mutare la sua sentenza e condannare alla compagnia di disciplina il povero soldato Camerana.

Il colonnello Testa era ancora in urto, per una ragione analoga, col generale Gobbo comandante la divisione.

Questi quando il Testa si trovava maggiore nel 12° reggimento di stanza a Roma, se non erro, aveva imposto a lui che cancellasse da un rapporto degli elogi fatti al tenente Gino Petropoli a lui invisito, il quale si era distinto brillantemente in opere di salvataggio in occasione di un incendio.

In quella occasione il Testa aveva ancora una volta reagito alla prepotenza del suo superiore generale Gobbo, che non se ne era dimenticato e già aveva tentato di rovinarlo nella promozione a tenente colonnello. E male sarebbe incolto allora al Testa, se non fosse intervenuto l'onesto generale Di San Marzano che comandava il Corpo d'armata di Roma, garantendo alla Commissione di avanzamento, per la per-

sonale conoscenza che egli aveva del Testa, che questi era degno di essere promosso tenente colonnello.

Altra volta il generale Gobbo con un suo rapporto non veritiero aveva procurato la iscrizione nel libretto del Testa di un rimprovero semplice, che fu fatto poi cancellare dal comandante d'armata, generale Ruggiu, cancellazione della quale fu preso annotazione nel libretto.

Non è dunque un visionario il Testa quando dice che in quel momento si trovava a dover fare passare un reclamo attraverso persone ed autorità gerarchiche che o non l'avrebbero trasmesso, od avrebbero fatto sottoporre lui al Consiglio di disciplina per avere accusato i suoi superiori, mentre reclamava. Questo è ciò che purtroppo succede le molte volte!

In queste condizioni che cosa doveva fare il Testa? Si ricordò che il ministro del tempo, generale Ponza di San Martino, era stato suo presidente in una Commissione d'inchiesta sull'acquisto dei grani esteri, ed allora pensò di mandargli una lettera confidenziale privata diretta alla persona, come prova la ricevuta postale esibita dal Testa alla Commissione d'inchiesta, prevenendolo del reclamo e supplicandolo che ordinasse un'inchiesta a mezzo d'un ufficiale superiore estraneo al corpo.

La facile profezia del Testa circa la procedibilità del reclamo gerarchico si era frattanto avverata, poichè il reclamo 6 gennaio 1902 che egli inoltrò al generale Gobbo, fu da questo fermato col pretesto della forma indisciplinata e scorretta, la quale poi non esisteva che nella preoccupazione del detto generale. Il Consiglio di Stato infatti ha successivamente affermato che quel reclamo era fatto nella forma più disciplinata e più conveniente.

È vero che il fatto dell'arresto del reclamo gerarchico fu smentito alla Camera da chi allora sedeva al banco di ministro, dal generale Viganò. E mi dispiace che allora per l'ordine della discussione io non abbia potuto opporre una nuova smentita a quella del ministro, facendogli notare che l'arresto del reclamo era stato ammesso dallo stesso generale Gobbo in una nota fatta partecipare al Testa, con la quale annunciava che per la forma indisciplinata non aveva potuto inoltrare il reclamo stesso.

Frattanto il ministro Ponza di San Martino a Roma compiva a sua volta un altro abuso a carico del povero colonnello Testa

Egli aveva ricevuto una lettera confidenziale e privata. Onorevoli colleghi, senza fare appello al codice penale, all'articolo 161, le leggi di cavalleria e di corretto vivere sociale, insegnano che cosa bisogna fare delle lettere che si ricevono e che non sono destinate alla pubblicità. Il ministro Ponza di San Martino, che avrebbe potuto punire il Testa, se avesse voluto interpretare quella lettera come un reclamo (mentre non lo era, perchè non diretto al Ministero e precisamente al direttore generale di cavalleria e fanteria come i regolamenti prescrivono), fece di peggio: prese la lettera privata e confidenziale e con una lealtà, che lascio a voi qualificare, la comunicò in originale al generale Gobbo, contro cui era diretta la lettera stessa.

E raggiungendo il colmo fece anche di più: ordinò allo stesso generale Gobbo, di fare l'inchiesta sui fatti propri. Ed il generale Gobbo, con una incoscienza fenomenale, vi si prestò volentieri ed inquire sul fatto suo e sul fatto dei coautori, cioè del colonnello Termes e del generale De Giorgis, comandante la brigata, non interrogando affatto il Testa, che così fu privato del diritto di difendersi, ed assumendo tutte le informazioni alle fonti più inquinate, cioè a coloro stessi che erano responsabili delle malefatte denunzie del Testa.

Non è da meravigliarsi che con questi mezzi e con questi sistemi di informazioni da persone che nello stesso tempo erano inquisitori e colpevoli, sia uscito un rapporto qual'è quello che il generale Gobbo mandò al ministro e nel quale denunciava il colonnello Testa come libellista, come autore di un tessuto di calunnie ordite a danno dei suoi superiori per spirito di odio e di vendetta personale. E lo stesso generale Gobbo, con quella sua feroce requisitoria, proponeva che il Testa fosse sottoposto al Consiglio di disciplina, e dava la sentenza e la pena per suo conto: revocazione per mancanza contro l'onore.

Il Ministero accolse la proposta del comandante la divisione, ordinò la convocazione del Consiglio di disciplina e formulò due quesiti: primo, il Testa era passibile di rimozione dal grado, per mancanza contro l'onore? secondo: il Testa era passibile di revocazione per grave mancanza disciplinare? Il Ministero ordinava frattanto gli arresti a disposizione del Testa; ed il Gobbo, inferendo ancor di più contro il Testa, l'obbligava, invece, agli arresti di rigore,

che durarono, onorevoli colleghi, più di tre mesi!

Il Consiglio di disciplina giudicò, ad unanimità di voti, che il Testa non si fosse reso colpevole di mancanza contro l'onore; implicitamente, cioè, ritenne che le accuse del Testa contro i suoi superiori erano vere e provate, e, con un solo voto di maggioranza, invece, ritenne il Testa colpevole di grave mancanza disciplinare, e perciò lo propose per la revocazione.

Il ministro Ponza di San Martino, quando si vide arrivare quel verdetto del Consiglio di disciplina, pensò ad una forma di attenuazione dello stesso, che gli era consentita dalle leggi e dai regolamenti; una forma d'attenuazione che aveva la sua base ragionevole in queste circostanze: nel fatto che l'addebito al Testa si era di molto attenuato traverso il verdetto del Consiglio di disciplina; che il Testa aveva prestato già lunghi ed ottimi servizi (così dice la motivazione di quel decreto), e, per di più, che la sua condanna da parte del Consiglio di disciplina, per mancanza disciplinare, era stata data con un solo voto di maggioranza.

Però il ministro Ponza di San Martino sospese il Testa dall'impiego, invece di revocarlo, mettendolo in aspettativa.

Ma questo, onorevoli colleghi, che, in apparenza, sembrava un atto di clemenza, nascondeva (ed oggi lo sappiamo positivamente e non è più possibile discuterne) nascondeva ciò che io posso liberamente chiamare un bieco tranello. Infatti, mentre nel decreto si riduceva alla sospensione la pena della revocazione, nella motivazione si adoperavano queste espressioni: « In seguito alla non avvenuta sua inserzione nel quadro di avanzamento inoltrava direttamente al Ministero un ricorso, concepito in termini poco convenienti, con gravi lagnanze (notate, onorevoli colleghi) ed accuse, che risultarono destituite di serio fondamento, contro i suoi superiori, ed in specie contro il suo comandante di corpo, verso il quale dimostrò vivo rancore ed animosità ».

Come vedete, con questa motivazione, falsa nei confronti del verdetto del Consiglio di disciplina, il ministro Ponza di San Martino otteneva di evitare ogni procedimento a carico degli ufficiali superiori, denunciati dal Testa ed i quali avevano, se permettete il bisticcio, calunniato il Testa come calunniatore; e riusciva, d'altra parte, a marchiare, ancora una volta, nel suo libretto.

personale il Testa, per mancanza contro l'onore; mancanza che il Consiglio di disciplina aveva esplicitamente escluso, ad unanimità di voti.

Fu per questa infamia che il Testa, in seguito ad una amnistia, il 27 novembre 1902, richiamato in servizio, oltrechè vedersi stroncato nella sua carriera, perchè in otto mesi di aspettativa ben novanta suoi colleghi di pari grado e meno anziani di lui gli erano passati innanzi, si trovò anche in una posizione morale insostenibile di fronte al reggimento al quale veniva aggregato con quella po' po' di condanna morale sul libretto personale, che dianzi vi ho accennato, condanna basata sopra una falsa motivazione apposta dal ministro Ponza di San Martino, e perciò egli si trovò obbligato a domandare il collocamento in posizione ausiliare, che fu accordato facilmente con decreto 8 febbraio 1903.

Qui, onorevoli colleghi, comincia la serie, l'odissea, dei ricorsi del colonnello Testa, che io riassumerò soltanto in quanto è necessario. Un primo ricorso straordinario egli presentò a Sua Maestà il Re, ed il Governo, come era suo obbligo, consultò il Consiglio di Stato in assemblea generale. Il Consiglio di Stato, con sua decisione 19 novembre 1903, opinò che il ricorso del Testa dovesse essere accolto, giudicando che la prima originaria illegalità commessa a danno del ricorrente, cioè l'omessa comunicazione della nota caratteristica sfavorevole, viziava e rendesse nullo non solo l'esclusione dall'avanzamento, ma anche tutti i provvedimenti consecutivi.

Il relatore, nostro collega consigliere Brunialti, il quale in quella occasione aveva ammesso nella sua relazione al Consiglio tutte le illegalità commesse a danno del Testa, ma con una logica particolare, alla fine aveva creduto che il ricorso dovesse essere respinto; il consigliere relatore Brunialti, dico, non fu seguito dall'alto Consesso, e si trovò con una piccola minoranza di cinque colleghi a fare una relazione, come si dice, di minoranza.

Che cosa avrebbe fatto un galantuomo al posto dell'allora ministro Pedotti col parere favorevole del Consiglio di Stato? Avrebbe sottoposto a Sua Maestà il decreto che accoglieva il ricorso. Ma no, questo non era possibile!

Il generale Pedotti consultò il Consiglio dei ministri come di legge e lo informò della cosa, ottenendo che il Consiglio dei

ministri provocasse da Sua Maestà un decreto col quale veniva respinto il ricorso del colonnello Testa. (*Commenti*).

I commenti a poi.

Allora il Testa insorse con un secondo ricorso straordinario a S. M. il Re, ed a quel ricorso diede una forma subordinata di denuncia dei reati d'azione pubblica consumati a suo danno. Il ricorso ad istanza dell'Avvocatura erariale, che pare sempre predestinata a volere la luce della verità in tutte le cose, fu dal Consiglio di Stato dichiarato irricevibile perchè ritenuto puramente e semplicemente un duplicato del primo.

Ma il ministro Pedotti, benchè si trattasse di un decreto irricevibile e che doveva ritenersi lettera morta, entrò ad esaminarlo.

Ma credete voi, onorevoli colleghi, per far giustizia? No; per rilevare la forma sconveniente di quel ricorso, che chiamò altamente riprovevole e per emanare un decreto, 27 maggio 1905, col quale il Testa, l'ottimo ufficiale del 1901, veniva collocato a riposo, di autorità, senza l'iscrizione neppure nella riserva, con una motivazione, che l'accusava di mancanza di idoneità morale ad esercitare qualunque impiego nell'esercito.

Come vedete, era la morte civile, per il povero Testa.

Notate, fra parentesi, che il Testa si era fatto scrupolo, prima di inoltrare ufficialmente il suo secondo ricorso al Consiglio di Stato, di comunicarlo ufficiosamente al ministro Pedotti, il quale se lo era trattenuto per cinque mesi, senza accorgersi della forma altamente riprovevole di esso, e poi l'aveva restituito all'interessato perchè lo presentasse al Consiglio di Stato.

In quanto alla forma fa bisogno che io dica che la forma di una denuncia di reato di azione pubblica, compiuta da un militare non in attività di servizio, non poteva esser certo un fioretto di complimenti, ma doveva essere necessariamente redatta con frasi energiche, quali si convengono a chi stigmatizza la pubblica autorità delinquente benchè monturata.

Un primo e pur troppo fugace lampo di giustizia parve riflettere al Testa attraverso l'opera del ministro Mainoni, il quale, senza avere il coraggio di revocare il decreto 27 maggio 1905 del suo predecessore Pedotti, lo temperò, inscrivendo il Testa nella riserva e aprendogli la via a quella

meschina promozione a colonnello della riserva, che, a suo tempo, si sarebbe maturata.

Ma credete che qui sia finita l'odissea del Testa e che egli abbia potuto avere la promozione a colonnello, la grande promozione a colonnello della riserva? Neppure questo! Egli fu dichiarato dalla competente Commissione di avanzamento presso il Corpo di armata di Torino inidoneo anche al posto di colonnello della riserva. Su questo punto, che attiene ai nuovissimi fatti che sono stati portati a conoscenza del ministro fino dal 12 settembre 1908 e che la pubblica stampa, e precisamente il *Corriere della Sera*, ha pubblicato in questi giorni per disteso, ritornerò quando dovrò domandare all'onorevole ministro che si faccia carico di colpire fino a fondo e senza riguardo tutte le responsabilità che a questo tristissimo episodio si collegano.

Ometto anche di parlare, onorevoli colleghi, del ricorso del Testa alla quarta Sezione del Consiglio di Stato, che, tra l'altro, per delicatezza estrema, non voglio pregiudicare con una discussione parlamentare. Piuttosto mi affretto, se me lo permettete, e il più brevemente che sia possibile, a dimostrarvi l'insufficienza e la illogicità dei provvedimenti adottati a favore del Testa dal ministro Casana, al quale è occorso quanto suole occorrere alle persone che domandano troppi pareri, e che perciò si trovano a perdere di vista lo scopo, la via diretta e maestra che devono battere, fatalmente smarrendosi in viottoli tortuosi e ciechi.

Onorevole ministro, rispetto le egregie persone che ella ha voluto e fors'anche dovuto (data la mole che incombe sulle sue spalle degli affari riflettenti il Ministero della guerra) consultare prima di prendere una decisione.

CASANA, *ministro della guerra*. Ma non si può altrimenti rendersene ragione!

CAMERONI. Le incombeva però, per la responsabilità che ella ha verso il Parlamento e verso il Paese, di vagliar bene a fondo la relazione che le veniva presentata dalla Commissione dei ricorsi, per vedere se i suoi consulenti si fossero fondati sul vero, su tutto il vero, e se avessero esaurito quel compito di giustizia che ella loro aveva delegato. Se ella ciò avesse fatto (e prescindendo, anche, dalla relazione del generale Baldissera, che nessuno conosce, e che agguiso ancora per la lealtà, non era desti-

nata alla pubblicità, trattandosi di un esame confidenziale fatto fare dal ministro; prescindendo, dico, dalla relazione Baldissera) avrebbe dovuto constatare nella relazione della Commissione dei ricorsi (nella quale purtroppo prevale l'elemento militare, e della quale deve far parte qualcuno che alla semplice visione dell'annuario militare si può vedere quanta parte deve avere avuto nelle varie fasi riferentisi alla controversia del colonnello Testa) una assoluta reticenza sui punti capitali della controversia stessa.

La Commissione dei ricorsi non accennò neppure di straforo alla omessa comunicazione della nota caratteristica 1901 da parte del colonnello Termes al tenente-colonnello Testa. Eppure quella lacuna è così grave, che non si può certamente pensare ad una distrazione, o ad una negligenza del relatore. Così pure non si accenna affatto nella relazione all'arresto del reclamo gerarchico da parte del generale Gobbo.

E neppure si rileva, almeno per la verità dei fatti, che la ricevuta postale della lettera-memoria al generale Ponza di San Martino, la indica diretta a lui personalmente e non al ministro della guerra.

Questi rilievi, queste circostanze, unite all'altra capitale della verità sacrosanta dei fatti che il Testa aveva denunciato a carico dei suoi superiori, avrebbero ridotto a minimissimi termini la mancanza disciplinare commessa dallo stesso tenente-colonnello Testa, in quanto egli, che era stato illegalmente escluso dal quadro di avanzamento, che si era visto interdetto il reclamo gerarchico ai suoi superiori, aveva preso quella via che umanamente era la sola possibile.

Anche i ministri della guerra, anche i giudici militari devono ricordarsi di essere uomini infine, e non pretendere da un uomo quello che da esso non si può pretendere.

La Commissione, dico, avrebbe dovuto rilevare tutto questo, mentre ha completamente taciuto, e sfido il ministro della guerra che egli trovi una virgola in quella relazione di tutto quello ch'io dico e che è a favore del Testa. Il che dimostra (lo dico fin da ora, onorevole ministro ed onorevoli colleghi) che il ministro è uscito dalla casta militare di qua per rientrare nella casta militare di là, ed ha dato a giudicare a dei giudici la causa propria.

Se non che, a proposito della esclusione dall'avanzamento, il ministro avrebbe an-

che dovuto rilevare un'altra cosa, che è enorme, e sulla quale richiamo la vostra cortese attenzione, onorevoli colleghi.

La Commissione dei ricorsi, per giustificare la esclusione dall'avanzamento del Testa adduce il fatto della sua mancanza disciplinare, che consisterebbe nell'aver mandato quella tale lettera-memoria al ministro Ponza di San Martino.

Or bene, sembra impossibile (è il caso di dire) eppure è vero! la lettera-memoria diretta al ministro Ponza di San Martino è posteriore all'esclusione dall'avanzamento che si vorrebbe con essa giustificare, ed è diretta appunto contro la detta esclusione dall'avanzamento.

Ora, onorevole ministro, come è possibile che le sia sfuggito uno svarione ed un equivoco di questa fatta, e che ella abbia potuto accogliere con mente tranquilla le proposte che le erano fatte dietro una relazione così reticente e che travisava date e fatti in modo così grossolano?

Quando ella, onorevole ministro, si fosse trovato di fronte ad una relazione che taceva ciò che era a favore del Testa e riferiva dei fatti e delle date alterate, avrebbe trovato che nessun argomento e nessun fatto giustificavano la esclusione del Testa dall'avanzamento; e vivaddio, se si fosse convinto che la esclusione dall'avanzamento del Testa era stata illegale ed ingiusta nel 1901, avrebbe avuta aperta la via larga e maestra per poter fare tutta la giustizia; perchè ritenendo illegale quella esclusione, tutto il resto dell'edificio sarebbe crollato come per incanto.

Che la mancata comunicazione della nota caratteristica sfavorevole non sia fatta per iscopo educativo, come si potrebbe credere si faccia nelle scuole, ma sia fatta per fornire all'ufficiale, che ne è colpito, il modo di difendersi in tempo debito, è affermato non dalla mia scarsa autorità in materia militare, ma dalle istruzioni che (vedete combinazione) il comandante la divisione di Alessandria proprio a fine ottobre 1901, aveva mandate al colonnello Termes mettendolo sull'avviso di comunicare le note caratteristiche sfavorevoli agli ufficiali con questa ammonizione: « per dar modo a coloro che lo credessero di sporgere reclamo prima della riunione della Commissione superiore d'avanzamento ».

E questo è il resto di una comunicazione ufficiale e risponde alla parte delle istruzioni che riguardano le note caratte-

ristiche nonchè al principio generale che consacra in ogni caso il diritto alla difesa.

Ma un altro fatto ha riempito di stupore me e quanti si sono interessati della questione dei provvedimenti presi dall'onorevole ministro. Egli, dietro il consiglio del generale Baldissera ed anche della Commissione dei ricorsi, ha dovuto rilevare che il decreto 31 marzo 1902, provocato dal ministro Pedotti, col quale il Testa veniva sospeso dall'impiego, era motivato falsamente, cioè contrariamente alla verità, se vi piace una frase più dolce. Quella motivazione il ministro Casana si è onestamente affrettato a correggere ed a rettificare levando quella tal frase che ho letta prima e che faceva presumere, anzi affermava il Testa reo di quella mancanza contro l'onore che era stata esclusa all'unanimità dal Consiglio di disciplina.

Ma, onorevoli colleghi, il ministro Casana ha rettificato la motivazione ed ha lasciato vivo il decreto; il che è come spogliare un corpo dell'anima sua e pretendere che esso si muova e cammini, poichè la motivazione di qualunque giudicato civile o militare (voi me lo insegnate) è parte integrante e inscindibile del giudicato stesso e non è possibile pensare che il ministro Ponza di San Martino in quel tempo abbia punito il Testa come vi ho detto, prescindendo dalla motivazione, che egli stesso poneva al decreto.

La pena dovette essere corrispondente alla motivazione, e se nella motivazione era scritta quella mancanza contro l'onore, che il Consiglio di disciplina aveva all'unanimità di voti escluso, certo è che la pena fu a quella proporzionata.

Forse l'onorevole ministro mi dirà che egli nei panni del suo predecessore, l'onorevole ministro Ponza, avrebbe colpito anche la semplice mancanza disciplinare con quella sospensione dall'impiego; ma io, con tutto il rispetto alla sua persona, mi permetto osservare, e credo che quanti sono giuristi qua dentro consentiranno con me, che il ministro nell'anno 1908 non può sostituire il suo apprezzamento personale a quello, che ispirava il decreto e la punizione del ministro Ponza nel 1902: ciò è intuitivo ed elementare. D'altra parte le faccio notare, onorevole ministro, che, poichè è nell'arbitrio del ministro di attenuare, non di aggravare, quanto è possibile e quando gli piaccia, i verdeti del

Consiglio di disciplina, così non è arrischiato pensare che, se il ministro Ponza avesse considerato questo fatto, che cioè il Testa con quel reclamo, sia pure indisciplinato, rivelava al ministro dei fatti sacrosantamente veri, molto probabilmente l'attenuazione della pena, tenuto conto del suo lungo ed ottimo servizio, dei tre mesi di arresti di rigore, da lui subiti, del solo voto di maggioranza, col quale fu condannato, sarebbe andata al di là di quella sospensione dall'impiego, che lo ha stancato nella sua carriera. Questo non è calcolo di probabilità, ma calcolo fondato semplicemente sulla interpretazione logica del giudicato e della sua motivazione.

Dunque, onorevole ministro, ella non avrebbe dovuto accogliere il parere della Commissione dei ricorsi così storto giuridicamente, perchè credo che il buon diritto, anche nelle sfere militari, e specialmente italiane, deve essere rispettato. Ella non avrebbe dovuto accogliere questo parere assurdo, di rettificare cioè la motivazione di un decreto e di mantenerlo in vita. Ella avrebbe dovuto invece approfittare di questa occasione fortunata, che le si presentava, per fare la giustizia a fondo.

Ella forse mi dirà che c'è una eccezione di cosa giudicata, la decisione del Consiglio dei ministri, che respingeva il ricorso primo del Testa a Sua Maestà il Re. Io osservo, onorevoli colleghi, che non vi è nessun decreto, per quanto porti la formula: « udito il Consiglio dei ministri », che non sia, secondo la nostra legge, revocabile, e poi osservo che quel deliberato del Consiglio dei ministri fu preso dietro le informazioni del Pedotti. E, quando ella mi viene innanzi con i suoi provvedimenti, che sconfessano ed annullano il decreto 27 maggio 1905 del suo predecessore Pedotti, io ho il diritto di domandarle, onorevole ministro: perchè ella non ha diffidato delle informazioni, che il ministro della guerra titolare può aver dato ai suoi colleghi, traviandoli da quella, che era la verità e la giustizia. E che il Pedotti abbia traviato i suoi colleghi del tempo dalla verità e dalla giustizia, è confessato da lui stesso (pare incredibile) in una intervista col giornale *Il Lavoro*, nella quale egli non si è peritato ad affermare che il Consiglio dei ministri deliberò di respingere il ricorso Testa, perchè era opportuno di ciò fare. Era opportuno o era opportunistico? Io dico che era opportunistico, perchè rappresentava un

salvataggio di tutti gli elmetti piumati che si erano compromessi in questa losca faccenda.

E del resto il Testa non ha affermato, onorevole ministro, nel memoriale alla Commissione di inchiesta, sopra relazione di una persona degna di fede, che Sua Maestà il Re si trovò fortemente riluttante a firmare quel decreto, e che lo firmò soltanto quando il ministro Pedotti, affacciando la sua responsabilità costituzionale, gli ebbe a minacciare le dimissioni se non avesse firmato?

Io credo che il gentiluomo che ha raccontato questo episodio al Testa, e di cui non faccio il nome, per troppi delicati riguardi, non lo smentirebbe, se fosse su questo chiamato a deporre.

E sono anche ben certo, onorevoli colleghi, che l'onorevole presidente del Consiglio, Giolitti, benchè abbia firmato col Pedotti quel decreto reale, oggi non impedirebbe al suo collega della guerra un atto di piena ed intera riparazione, perchè non può dimenticare quanto scrisse il 16 settembre 1903 da Cavour ad un deputato suo amico fedelissimo, che gli aveva raccomandato caldamente il Testa, cioè essere la giustizia nell'esercito una delle prime necessità.

E se allora, auspice il ministro Pedotti, la giustizia fu posposta alla opportunità, niente impedisce, onorevole ministro, che la giustizia riabbia il posto d'onore che le spetta, e che sia dato all'esercito quell'esempio solenne di riparazione che esso attende ansiosamente.

È possibile purchè si voglia; onorevole ministro, bisogna fortemente volere, e volere individualmente. (*Approvazioni*).

Bisogna volere, ed i mezzi anche straordinari, io ne sono certo, onorevoli colleghi, e credo di poter parlare in questo momento a nome della Camera, anche i mezzi straordinari di bilancio che fossero necessari per compensare interamente il Testa del danno patito, non sarebbero rifiutati per una simile causa di giustizia.

Bisogna dunque volere e fortemente volere, nè bastano i pannicelli caldi, che le ha posti fra mano la Commissione dei ricorsi, perchè li applicasse a questo povero martire che è il Testa, il quale ha avuto dai provvedimenti da lei emanati un piccolo sollievo morale, ed un meschinissimo rifacimento materiale di danni, quale è l'assegno di poche centinaia di lire che gli

viene a competere come colonnello nella posizione ausiliaria, e che è ancora più meschino se si confronta con i danni enormi economici che egli ha patito in questi ultimi anni.

La Commissione dei ricorsi avrebbe dovuto (e non lo fece) farsi carico, almeno in via subordinata, dei danni che spettano al Testa in base alle sue stesse proposte, da lei accettate, onorevole ministro.

La Commissione dei ricorsi ha ritenuto infatti che il Testa sia stato forzato a domandare la posizione ausiliaria, il 27 novembre 1902, quando fu richiamato in servizio, perchè moralmente era ucciso dalla falsa motivazione apposta dal ministro Ponza di San Martino al decreto 30 marzo 1902.

Se questo è vero, se è vero che i limiti d'età colpivano il Testa nel novembre 1903, è vero o no pure che questo anno di stipendio di servizio attivo gli compete sacrosantamente, poichè non fu per sua volontà che egli si esimette dal servire, ma fu forzato da un falso ministeriale?

Ma io accenno, onorevole ministro, a queste quisquiglie di danaro, unicamente perchè, -purtroppo lo sappiamo, in tutte le cose umane, l'unica forma tangibile di riparazione è quella pecuniaria; lo accenno ad esaurimento del mio compito.

Ma quello che importa è la restaurazione completa di questa figura di ottimo ufficiale che fu calpestato, rovinato ignominiosamente! E dietro di lui è la sua famiglia, sono i suoi figlioli, se ne ha, che hanno diritto di portare la testa alta, perchè il nome del Testa, prima che contro di lui inferisse la illegalità e la ferocia dei suoi superiori, era altamente onorato da tutti.

-E la Commissione dei ricorsi va a preoccuparsi soprattutto di che cosa? Della intangibilità del decreto 30 marzo 1902. Questo, fin dal principio (si vede attraverso le righe della relazione della Commissione dei ricorsi) questo deve essere stato posto come le colonne d'Ercole che non si potevano oltrepassare. E sapete perchè, onorevoli colleghi?

È facile pensarlo. Perchè colpendo ed annullando tutte le disposizioni che ha colpito ed annullato il ministro Casana si veniva a ferire solo quella responsabilità ministeriale che in Italia è, lo sappiamo tutti, un mito fuorchè pei ministri che si lasciano cogliere colle mani nel sacco.

1896

Mentre se la Commissione fosse risalita al di là del decreto 30 marzo 1902, da una parte avrebbe dovuto restaurare il Testa nel suo onore, dall'altra avrebbe dovuto domandare il giudizio e la condanna dei capi gerarchici dell'esercito, di quelli che sono come un'arca santa intangibile, anche se, per avventura, coi loro gradi, ricoprono la più squisita delinquenza.

Ma il ministro borghese della guerra deve essere un esploratore che non conosce colonne d'Ercole di sorta, quando si tratta di esplorare questo mare quasi ignoto della giustizia militare.

Egli deve procedere oltre, egli deve compiere l'opera sua, dalla quale gli verrà grandissimo titolo di onore.

Ma ciò che duole, ciò che brucia di più nella relazione della Commissione dei ricorsi, si è, onorevoli colleghi, l'incarico che essa si è assunta di accanirsi contro il Testa e di mostrarlo per quello che non è.

Essa è arrivata persino ad aggiungere una motivazione che non esiste nel decreto di cui proponeva la revoca, 27 maggio 1905, provocato dal Pedotti, perchè esso non ha avuto mai per motivazione la campagna a mezzo della stampa compiuta dal Testa: quella motivazione si limita alla forma altamente riprovevole dei ricorsi straordinari a Sua Maestà il Re; e la campagna a mezzo della stampa è una fioritura dei bravi generali della Commissione dei ricorsi.

Come del resto se il Testa, per la sola sua bella faccia, avesse a disposizione tutta la stampa e anche qualche volta la stessa stampa ufficiosa, che non ha potuto a meno di riconoscere le sue buone ragioni!

La Commissione è stata poi ingiusta dipingendo il Testa, in un documento pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, come un ossessionato, come un maniaco di persecuzione che vedesse sempre da per tutto la coalizione dei suoi superiori contro di lui.

Anzitutto il Testa mi ha sempre prodotto la più gradevole e simpatica impressione, anche di meraviglia nel vederlo così equilibrato e ragionatore fine e sottile nella sua questione, nonostante la valanga di ingiustizie e di enormità, che furono consumate a suo danno.

E poi, onorevoli colleghi, a ragion veduta, di fronte all'esposizione scialba che vi ho fatto, è possibile voi possiate escludere che la coalizione dei superiori, dal colonnello al ministro, se non fu premeditata e preordinata, certo si sia sfumata, come

si suol dire, lungo la via, secondo il sistema vigente che non permette di riconoscere l'errore iniziale ma obbliga sempre i superiori a coprire l'errore iniziale con altri errori ed eventualmente con altre colpe e reati?

Di questo sistema la Commissione e il ministro avrebbero dovuto farsi carico, poichè è passato il tempo dell'autoritarismo assoluto anche nel campo militare. La giustizia deve imperare sovrana anche nell'esercito, ed è dalla sua osservanza scrupolosa e gelosa verso i dipendenti che il superiore può attingere argomento e forza per imporre ai dipendenti la più rigida disciplina.

Il morale dell'esercito si accascia, l'anima sua si avvilita se l'obbedienza passiva deve costare al subordinato il sacrificio di tutti i suoi diritti e deve valere al superiore il sodisfacciamento di tutti i capricci e di tutte le più basse vendette.

Che farà in guerra un esercito così moralmente disfatto se anche a sua disposizione stanno le armi più perfette e le più abbondanti munizioni?

La fiducia nei capi è essenziale elemento al successo militare, e questa fiducia oggi non si impone più, ma bisogna guadagnarcela, meritarsela e mantenersela. Il di che i capi hanno perduto questa fiducia, e per loro colpa, siano puniti e, se occorre, siano esonerati dalle loro funzioni.

La Commissione dei ricorsi ha proposto, come dicevo, dei provvedimenti che, a mio franco avviso, rappresentano un cerotto e non un rimedio efficace e fondamentale.

Il ministro, di sua iniziativa poi, come fu annunciato ieri o ieri l'altro, ha pensato a rispendere anticipatamente alla ultima parte della mia interpellanza che si riferisce alle responsabilità superiori, che devono essere colpite.

Egli però è caduto ancora in una Commissione, la quale è composta di tre generali, personalmente rispettabilissimi, ma che appartengono allo stesso grado, che hanno avuto comunione di ufficio e di responsabilità con taluno di coloro che dovranno essere inquisiti e giudicati.

In ogni modo io non tolgo il merito al ministro della costituzione di questa Commissione per ciò che ha tratto alle responsabilità ultime venute alla luce dal settembre in qua e riferentisi all'esclusione del Testa dall'avanzamento a colonnello della riserva.

A tal proposito, onorevoli colleghi, (pazientate ancora pochi minuti e credo che troverete ne valga la pena) e cioè a proposito delle ultime infamie alle quali si è giunto in confronto del tenente colonnello Testa in quella occasione, io non parlerò con parole mie; io, se permettete, vi ricorderò quello che il *Corriere della Sera* ha scritto su questo fatto, riassumendolo però brevemente.

Il Testa che si aspettava, come dicevo in principio la promozione a colonnello nella riserva, nel 1906 se ne vide escluso. Stupito altamente, poichè nel 1904 e nel 1905 egli era stato dichiarato idoneo al detto avanzamento, si fece a domandarne al Ministero la ragione, e gli fu risposto che la esclusione dipendeva da questi due fatti: dalle note caratteristiche a lui sfavorevoli degli ultimi anni (notate bene) e dalla motivazione con la quale era stato accompagnato il decreto, che lo collocava a riposo nel 1905 senza iscrizione nella riserva. Ora a quest'ultimo proposito (avete sentito che il ministro Mainoni aveva iscritto nella riserva il tenente-colonnello Testa) fu annotata quella riparazione della punizione nel libretto personale del Testa? Non lo sappiamo. Quello che invece sappiamo è che, mentre per il Testa e per tutti non esistevano note caratteristiche sfavorevoli dopo quelle del 1901, come dichiara il Consiglio di Stato in entrambi i pareri (di maggioranza e di minoranza) dicendo che la serie delle note caratteristiche del Testa si chiude col settembre del 1901, quando il Testa si recò a vedere il suo libretto personale, trovò questi due stranissimi fatti: prima di tutto che il suo libretto personale originale non esisteva più, era stato distrutto.

Trovò ancora che nella copia che esisteva a Torino apparivano delle note caratteristiche del 30 aprile 1902, del tenore che ora vi leggerò:

« In occasione della sua esclusione dall'avanzamento ha dato prova di essere poco disciplinato e difettare dei buoni sentimenti militari. Manca delle qualità di carattere necessario per comandare un reggimento. Non merita avanzamento.

« Il colonnello Termes ».

« Il dubbio da me espresso nello speechetto del 1901 circa l'attitudine al comando dopo i fatti avvenuti, si è trasformato in certezza.

« Generale De Giorgis ».

« Giudico questo ufficiale superiore non idoneo all'avanzamento.

« Generale Gobbo ».

Sono ancora i tre ufficiali superiori, che dal 1901 non avevano comunicato al Testa la nota caratteristica sfavorevole a lui. Lo stesso fatto si è riprodotto con la nota caratteristica del 30 aprile 1902.

Si vede che questa gente sapeva di poter agire senza paura e senza riguardi. Quando è entrato, onorevoli colleghi, questo specchio caratteristico nella copia del libretto personale del Testa? Evidentemente nel 1903 vi doveva essere, poichè risale al 1902; però il Consiglio di Stato non l'ha veduto e ha dato atto che le note finiscono col 1901, viceversa appare nel 1906, quando si tratta di dare l'ultimo colpo nella schiena al Testa ed escluderlo anche dalla promozione a colonnello della riserva.

Allora serviva a quegli ufficiali, serviva anche al Ministero, come dirò tra poco, di poter giustificare l'esclusione da questo meschino avanzamento nella riserva col dire: è stata la Commissione di avanzamento; il suo giudizio è insindacabile.

Ma la Commissione di avanzamento aveva onestamente richiesto alla direzione di fanteria le informazioni ulteriori.

Essa sapeva che il Testa aveva avuto controversie lunghe ed anche qualche riparazione degli errori patiti. Essa non mancò di domandare al Ministero e, per esso, alla Direzione generale di fanteria, la comunicazione di quegli importanti elementi di giudizio che le avrebbero servito per dare un giudizio coscienzioso, ma le furono rifiutati. Esiste una lettera del generale Bolognesi, per la Direzione generale di fanteria, che impone alla Commissione d'avanzamento di giudicare sul semplice libretto personale e si doveva pur sapere che quel libretto non era più l'originale, che era stato distrutto, e che vi era stato introdotto uno specchio caratteristico nuovo, ma risalente al 1902.

Sono fatti che gridano vendetta.

CASANA, *ministro della guerra*. È avvocato: sa presentare le cose come gli convengono per la sua causa.

CAMERONI. Non faccio l'avvocato. Ho ricusato più volte di patrocinare la causa del Testa. L'avvocato del Testa avanti il Consiglio di Stato è qui presente ed è il nostro collega Manna che, poco fa, mi annunciava di volersi quasi associare a que-

sta mia interpellanza, tanto egli ritiene santa la causa di questo ufficiale. Questo a proposito di avvocati.

MERCI. Come se gli avvocati non dicesero la verità! È stata un'espressione poco felice la sua, me lo perdoni, onorevole ministro.

CASANA, *ministro della guerra*. Sanno rappresentare bene le cose.

CAMERONI. I dati ed i fatti che ho esposti non temono smentita.

CASANA, *ministro della guerra*. Rettificherò.

CAMERONI. Le spiegazioni che ella potrà dare, sono quelle che avranno date a lei i competenti uffici, che sono gli stessi che hanno prodotto tutto questo guaio, e che, in questo momento, sono certamente interessati a coprire le loro magagne. Questo le posso dire in anticipazione.

Domando piuttosto all'onorevole ministro che cosa arriveranno a colpire i membri della Commissione d'inchiesta nuovissima che ha nominato. Arriveranno a colpire dei cadaveri fisici o dei cadaveri militari. Il colonnello Termes è stato mantenuto due anni al comando del reggimento dopo il parere del Consiglio di Stato che lo squalificava in quel modo che vi ho detto. Fu poi collocato a riposo di autorità.

È possibile perseguirlo? È utile d'altronde domandare a questi signori inquirenti di chi è la responsabilità, della omessa comunicazione di note caratteristiche del 1901? Risale a colui che avrebbe dovuto comunicarle.

La risposta posso darla anch'io, senza essere del Comitato inquirente: chi doveva comunicarla era il colonnello Termes. Ora questi è a riposo ed ella non potrà colpirlo. Ecco un cadavere militare che sta dinanzi la Commissione inquirente.

C'è poi un cadavere effettivo ed è il cadavere del De Giorgis, il quale ha fatto quello che ha fatto, non solo nei riguardi del Testa, ma anche nei riguardi di quel soldato Cammarano di cui vi parlava dianzi, assoluto dalla Commissione di disciplina e fatto condannare d'ordine del De Giorgis, che malgrado tutti i reclami del Testa, fu promosso comandante della divisione di Cagliari, e più tardi mandato a comandare la gendarmeria internazionale in Macedonia.

Egli ebbe la disgrazia di mancare ai vivi senza che il Ministero trovasse un momento di tempo, un foglio di carta ed una penna per smentire su qualche giornale, anche uf-

ficioso, il fatto che da vivo, notate, io portai qui nel 1907 a carico di lui, il fatto cioè che egli ebbe ad ordinare un rapporto falso per assassinare il tenente Carnevali, rapporto falso che fu poi scoperto e di cui è stato scritto in una sentenza del tribunale militare di Verona. (*Commenti*).

Che importa poi che il ministro venga a dire che un Comitato di generali ha messo lo spolverino su tutto questo? Si direbbe che sono fatti per questo i Comitati di generali!

Il De Giorgis dunque è morto. È un cadavere dunque dinanzi alla Commissione che dovrà inquirere.

Uno che sta per diventare un cadavere militare è il generale Gobbo, che il 9 del mese venturo passerà a riposo. E se lo goda in pace! (*Si ride*). Se lo goda in pace sì, se lo ha meritato. Per me credo che a prescindere dalle altre responsabilità (il non avere notato l'omissione della comunicazione delle note caratteristiche, l'aver arrestato il reclamo) più grave di tutte è questa. Egli, che ha dipinto al Consiglio di disciplina (coi suoi correi De Giorgis e Termes) il Testa come un calunniatore dei suoi superiori, egli fu viceversa il calunniatore, dappoiché il Consiglio di disciplina ha pronunciato l'assoluzione ad unanimità del Testa dalla mancanza contro l'onore, ed ha ritenuto perciò che tutti veri e provati erano i fatti da lui affermati contro i suoi superiori.

Ed i suoi superiori sono stati promossi ed hanno avuto gli onori del trionfo, ed egli è ancora là che geme aspettando il sole pieno della giustizia che gli venga dal Ministero!

Ora, onorevole ministro, io non tolgo a lei il merito di avere proposto questa Commissione inquirente sulle gravi responsabilità superiori, e specialmente sulle ultime che riflettono l'avanzamento del 1906, ma sono costretto a deplorare che la qualità di tutte e tre le persone nominate (dico la qualità, non le persone) poco affidi in materia simile, e che gli inquisiti, coloro che dovrebbero essere perseguiti e colpiti si trovino in condizione di sorridere di fronte a questo estremo e tardivo atto di giustizia. Povera e pigra giustizia italiana, quando essa deve colpire in alto!

Io non sarò così indiscreto, onorevole ministro, di domandare a lei se l'allontanamento del generale Bolognesi dalla Direzione generale di fanteria, avvenuto preci-

samente pochi giorni dopo che il memoriale ultimo del Testa, del 12 settembre 1908, veniva a lei spedito a Roma (non in campagna dove ella si trovava) sia connesso a questi fatti ultimi denunciati nel memoriale. Dovrei escluderlo; perchè il generale Bolognesi fu, è vero, allontanato dal Ministero, ma riprese regolarmente e senza noie di sorta la sua carriera attiva. Dunque quella non dovrebbe essere certamente una punizione, se responsabilità gli spettano.

Ora io parlo ed invoco giustizia non in odio a persone che affatto non conosco. Qualcuna di esse mi voleva conoscere, ma ho declinato l'onore!

Queste persone, che a me sono ignote, rappresentano soltanto al mio sguardo un sistema che deve essere distrutto. E che debba essere distrutto, devono invocare tutti nel paese ed invocano tutti qui dentro di qualunque partito e colore siano. Poichè l'esercito appartiene alla patria e non ai partiti.

Ed io posso bene disdegnare di rilevare quanto il generale Pedotti andava confidando in una intervista alla *Sentinella delle Alpi*, di cui non ricordo la data precisa: che, cioè, la campagna sul caso Testa era una levata di scudi del partito clericale contro il massonismo! In tal caso il partito clericale avrebbe un grande onore al suo attivo.

Ma non ci tiene: poichè se la mia modesta persona e se il giornale cattolico rispettabilissimo di Torino, *Il Momento* ha difeso a visiera alzata non l'interesse del Testa, ma l'interesse della verità e della giustizia, ci aveva preceduti il *Corriere della Sera*, conservatore, fino dal 1903 con un importante articolo, ed oggi voi vedete tutti che quel serio, autorevole ed onesto giornale ha ripreso, in questi giorni, vigorosamente, strenuamente, questa campagna per la restaurazione della giustizia nell'esercito.

Tutti i partiti amano ugualmente questo carissimo esercito; questo esercito che gli uomini di ogni parte accompagnerebbero col cuore gonfio di trepidazioni, di ansie, di speranze, il giorno triste in cui fosse chiamato a difendere o l'integrità, o la libertà, o l'onore del paese nostro.

Per questo esercito e per la sua bella bandiera che non deve essere macchiata in pace se deve sventolare trionfante sul campo, per questo esercito e per questa bandiera, onorevole ministro, io domando a lei la

giustizia ch'ella è ancora in tempo di fare. (*Approvazioni*). Ella può fare questa giustizia; ella che, come ministro borghese della guerra, rappresenta e simboleggia degnamente la fusione del paese con questo esercito, nonchè la libertà da ogni vincolo solidale, da ogni preoccupazione e pregiudizio di casta, verso coloro che dell'esercito non si fossero mostrati degni.

Io amo illudermi, onorevole ministro. Ella non mi tolga questa illusione; io attendo da lei una risposta che mi dia speranza; e l'attendo perchè ella è degno di darla e perchè il momento che ora attraversiamo è moralmente assai grave per l'esercito. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della guerra.

CASANA, *ministro della guerra*. Comincio coll'associarmi pienamente alle parole con le quali l'onorevole Cameroni affermò la necessità assoluta della massima imparzialità e giustizia nell'esercito.

Io mi associo con tutto l'animo e dichiaro che, se accettai, per quanto mi sentissi impari al grande compito che può conferire questo posto, il mandato che la fiducia di Sua Maestà volle affidarmi, fu precisamente perchè, nell'animo mio profondamente propenso all'equità nelle sue più estreme conseguenze, credevo di sentirmi sotto quell'aspetto in grado di rendere qualche servizio al Paese ed all'esercito.

Ma in nome di questa equità e giustizia, io ho il diritto di invocare che non si manomettano con tanta facilità le reputazioni e in pari tempo non si comprometta l'opera mia paziente ed accurata in questa via di rivendicazione della giustizia.

Molte di quelle inesattezze che si propalano fuori di qui e parecchi di quegli errori che (mi perdoni, onorevole Cameroni) ella stessa ha commesso nella sua esposizione, sono difficoltà grandissime che mi si mettono tra i piedi, nel cammino difficile che sto per percorrere.

Pensi la Camera quale compito enorme io abbia di fronte a me stesso! Pensi che mio precipuo pensiero deve essere la difesa del paese, la quale, pur troppo, per un concorso di circostanze che a tutti son note, è rimasta languente assai più di quello che doveva essere; pensi che per provvedere a quest'opera i mezzi non furono dianzi preparati; e che a me toccò provvedere e ripa-

rare a molte cose, dal personale agli istituti. (*Commenti*).

Pensi che in questo campo d'azione non s' improvvisa; e che, per conseguenza, la mia mente, che vorrei più capace di quel che è, deve essere sempre intesa a provvedere accuratamente ad ogni più piccolo particolare di questa grande istituzione.

E, oltre a questa azione, alla quale tutta la mia intelligenza e tutta la mia volontà sono interamente dedicate, pensi che tocca pur di vigilare perchè non risorga la triste serie dei casi; di questi casi che sono eredità del passato e di cui (oso affermarlo) nessuno è sorto da che io sono ministro.

E perchè?

Perchè io ho seguito tutti i casi disciplinari.

Ma l'onorevole Cameroni saprà quale impresa difficile sia la mia, quando soffermi il pensiero all'enorme famiglia da cui è costituito l'esercito: quando rifletta a quanta varietà di persone, di gradi e di ufficiali in essa siano e quali rapporti difficili sorgano fra tutte queste persone.

Pensi, quindi, quale fatica io abbia fatto, per far sì che nessuna di queste irregolarità risorgesse.

È facile, fuori di qui, parlare di falso, d'opere delittuose, di sottrazione e d'occultazione di documenti.

Ma coloro che adoperano simili parole, dovrebbero darsi la pena d'essere più esatti, e parlare, ad esempio, di falso nella forma giuridica, che è ben diverso da quello che, nel linguaggio ordinario, suona la parola *falso*.

E quando dicono la parola *occultazione*, dovrebbero chiarire che si tratta di non produzione di documenti.

Non si deve pertanto influenzare l'opinione pubblica, facendo credere che nel Ministero della guerra si perpetrino fatti delittuosi!

Ella stessa, onorevole Cameroni, ha fatto strazio di quante persone ha nominate; nessuna di esse è passata immune dalla sua censura.

E quali parole inoltre ha ella usate!

Ella ha parlato di preoccupazioni malsane di casta, di burbanza, d'incoscienza, di spirito d'odio e di vendetta personale, di tranelli, di falsi ministeriali, di travisamento della verità e della giustizia... (*Interruzione del deputato Cameroni*). Ella non ha risparmiato nessuno di quegli onesti ge-

nerali che ha nominato; i quali possono, qualche volta, avere errato, ma i quali non per questo meritano d'essere, com'ella ha fatto, stigmatizzati.

E poi ella sicura di non essere alla sua volta incorsa in qualche errore? Io ne enumero alcuni. Ella, anzitutto, ha detto come la Commissione d'inchiesta avesse sviscerato il caso Testa e trasmesso al ministro, dopo averne fatto un esame, un giudizio. Scusi, onorevole Cameroni: la Commissione d'inchiesta ha per sistema di trasmettere al ministro i casi nei quali presume che vi possa essere qualche elemento su cui il ministro debba portare la sua attenzione; e nullo altro.

La diversità fra le due cose è notevole.

Del caso Testa, quand'anche non mi fosse stato sottoposto dalla Commissione, era naturale che io me ne occupassi. Ma il caso Testa è rappresentato da una raccolta assai voluminosa di documenti; e pretendere che il ministro, il quale ha da attendere ad altre cure, dovesse egli personalmente fare lo spoglio di tutto quell'incartamento, francamente mi pare che ciò vada al di là del ragionevole; ho creduto di rivolgermi prima confidenzialmente ad un distinto generale, il Baldissera, e poi, poichè appunto mi era parso che l'esame del generale Baldissera era lontano dall'essere esauriente, ho trasmesso la domanda alla Commissione dei ricorsi, della quale parlerò poi.

Ho accennato agli errori in cui è incappato l'onorevole Cameroni, e fra questi ne citerò altri. Egli ha attribuito l'esclusione dall'avanzamento del colonnello Testa a tutta una serie di macchinazioni, le quali come furono esposte naturalmente non poterono non impressionare la Camera. Io voglio essere così sereno da non escludere che qualche volta la passione possa far velo ed indurre ad apprezzamenti erronei; ma ciò risulterà o meno dall'esame che deve fare la Commissione inquirente che ho nominato.

Ma nel fatto sostanziale l'esclusione dall'avanzamento del colonnello Testa è avvenuta dopo le manovre del 1901, perchè egli, secondo le dichiarazioni di un generale che fortunatamente non fu colpito dalla sfera dell'onorevole Cameroni, il generale Sanguinetti, comandante della divisione di Cuneo, « nelle manovre di campagna comandò discretamente il battaglione ».

L'onorevole Cameroni sa che i maggiori

comandano i battaglioni ed i colonnelli comandano i reggimenti: un ufficiale che appena discretamente ha potuto comandare le manovre di un battaglione, era abbastanza logico che non fosse giudicato atto a comandare un reggimento.

Ecco la ragione unica e legittima dell'esclusione dall'avanzamento, per cui, senza bisogno di fare alcuno di quei processi di intenzioni che nessuno di noi ha diritto di fare verso altri, appariva logica e naturale la esclusione dall'avanzamento del colonnello Testa nel 1901. E lo stesso generale Baldissera, nella relazione che mi trasmise, emise il suo giudizio con queste parole: « Il comandante della divisione di Cuneo, il generale Sanguinetti, aveva giudicato che il Testa, nelle manovre di campagna del 1901, aveva comandato discretamente il battaglione nelle esercitazioni di combattimento ». Ora, dice il Baldissera, « non si poteva proporre al grado di colonnello quell'ufficiale superiore che appena due mesi prima aveva comandato nelle manovre di campagna soltanto discretamente il battaglione. » Il fatto della mancata comunicazione, soggiunge il Baldissera, parmi un grave errore. Ed io infatti ho rimesso il giudizio in proposito alla Commissione inquirente. Essa è peraltro cosa puramente formale e non può avere avuta nessuna influenza sulla deliberata esclusione, come fu riconosciuto dal Baldissera.

Passo ad un altro errore che ha forse un carattere molto più grave, perchè ha fatto riverberare sopra un egregio generale una colpa che assolutamente non ha.

L'onorevole Cameroni, parlando della lettera che il Testa aveva scritta al generale Ponza di San Martino, la qualificò come una lettera privata, confidenziale. Mi duole di non avere supposto che mi sarebbe stato necessario entrare in questo particolare e di non aver portato con me quel documento.

Tralascio di fare osservare che invece di una lettera si trattava di un vero memoriale, ma questo non ha alcuna importanza, perchè una lettera può essere così diffusa da prendere l'aspetto di un memoriale. Questa lettera era trasmessa a S. E. il ministro Ponza di San Martino, ministro della guerra. Comincia colla parola « Eccellenza » e poi svolge tutto l'argomento come in un memoriale, senza che mai nemmeno una parola vi sia che faccia allusione a rapporti personali, che d'altronde

non vi erano, e, da quanto ha detto l'onorevole Cameroni, la Camera l'avrà anche capito perchè si è accennato solo alla circostanza che il Testa si era trovato in una Commissione di cui il generale Ponza di San Martino era presidente. Non si trattava quindi affatto nè di lettera privata nè di lettera confidenziale; il che peraltro non esclude che quando nell'esercito un subordinato si permette di scrivere al superiore, anche in via privata e confidenziale, in una maniera da colpire altri ufficiali, commetta sempre un grave atto di indisciplina. Ed in quel caso l'atto di indisciplina era perciò gravissimo, perchè egli scriveva al ministro, come tale, gettando delle accuse sui suoi superiori. Ella comprenderà che non è più possibile nessuna organizzazione di esercito, se si ammette che il subordinato mandi direttamente al ministro delle denunce, che nemmeno possono essere mandate nella forma detta di piego chiuso.

L'altra inesattezza dell'onorevole Cameroni è però tale che egli può avere avuto ragione di crederla vera. La Commissione dei ricorsi apparve incorsa in un errore, perchè veramente nella relazione della Commissione dei ricorsi è sfuggito un *effettivamente*, invece di un *successivamente*, e questo ha dato luogo a credere che la Commissione dei ricorsi avesse posposto la lettera del generale Ponza di San Martino al reclamo, mentre invece le cose furono diverse. Però l'onorevole Cameroni, che ha ora denunciato alla Camera questo preteso errore, sapeva perfettamente dello incerto sbaglio collo scrivere, invece di *successivamente*, *effettivamente*. Ora, come mai egli ha creduto ancora, non ostante l'abbondanza di ragioni che egli metteva in campo, di appoggiarsi ancora su questa che egli sapeva che non era più attendibile?

Altra inesattezza. Ella ha voluto rappresentare la domanda del colonnello Testa di passare nella posizione ausiliaria come necessaria conseguenza della irritazione prodotta in lui da tutto quello che era avvenuto. Potrei dire che l'irritazione può scusare molte cose; ma tuttavia, mi consentirà l'onorevole Cameroni, che io ad esempio non sarei giustificato se, per trovarmi coi nervi tesi per tutto quello che succede attorno a me, e soprattutto per aver sentito tutta quella requisitoria che ella ha fatto, mi permettessi di parlare un linguaggio che fosse meno che rispettoso verso di lei. Crede l'onorevole Cameroni, che io po-

trei a ciò trovare giustificazione? Io dico di no. E così pure il Testa non deve ora pretendere nullo l'atto suo volontario e, attribuendolo ad irritazione, volere che si tenga nulla la sua domanda di posizione ausiliaria, la quale invece è stata originata, a quanto risulta dagli atti, da questo fatto: il colonnello Testa domandò di passare ai distretti; ai distretti non c'era posto per lui, ed allora chiese di essere collocato in posizione ausiliaria. Quindi l'atto fu assolutamente volontario.

Ella poi, onorevole Cameroni, per ultimo, si è permesso di fare un processo di intenzioni. Ne ha fatti molti dei processi di intenzione durante tutto il suo discorso, ma ne ha fatto uno, il quale io ho più specialmente il diritto e il dovere di rilevare per prendere le difese della Commissione dei ricorsi, di quella Commissione dei ricorsi che ella conosce così poco che dice esser costituita di generali...

CAMERONI. In massima parte, ho detto!

CASANA, *ministro della guerra*. Per la massima parte, ella dice, ed invece ce n'è uno solo, talchè devo rallegrarmi perchè l'onorevole Cameroni ha promosso generale il collega Bertarelli.

La Commissione è composta del generale Tarditi, unico militare, dell'onorevole Bertarelli e del commendatore Galeazzi che è un funzionario civile del Ministero.

Ora ella fa un processo di intenzioni ad una Commissione che onestamente lavora e che ha esaminato oramai più di un centinaio di ricorsi, facendo un lavoro coscienzioso e zelante. Io dichiaro di avere per essa la massima riconoscenza, essendochè mi aiuta in quel diligente lavoro che ci siamo proposti allo scopo di riparare a tutti i casi in cui possa esservi stata la benchè menoma azione non giusta.

Con qual diritto, dico, ella le fa un processo d'intenzioni, dicendo che la sua opera si è fermata al decreto 30 marzo 1902 per non arrivare a colpire altri?

Onorevole Cameroni, io faccio appello alla sua vera equità, a quella equità che ella invoca per tutti e per il colonnello Testa specialmente.

Ed ora ancora un'ultima osservazione ho da fare su tutte le cose da lei denunciate, onorevole Cameroni. Ella ha accennato ad un fatto che è indubbiamente e in special modo del tutto spiacevole, che forma infatti uno degli oggetti su cui ha da inquire la Commissione, ma che non si presenta nell'a-

spetto sotto il quale ella lo ha voluto presentare. Abbiamo già nel fatto del colonnello Testa un tal cumulo di errori e di sviste che non dobbiamo aggiungere ancora il malanimo di volervi vedere azioni che sarebbero veramente delittuose, mentre non ci sono.

Deve sapere la Camera che per ciascun ufficiale esiste un libretto di note caratteristiche presso il Corpo e che di esso si conserva una identica copia al Ministero: quando un ufficiale va in riserva la copia che è al Corpo si distrugge; ma nel caso presente si è commesso l'errore di distruggerlo appena fu emanato il decreto di collocamento nella riserva, senza attendere quel periodo in cui l'ufficiale può reclamare contro il decreto di collocamento nella riserva: avrebbe pertanto dovuto conservarsi quel documento, che aveva una grande importanza, perchè da esso risultava l'esistenza delle firme, che attestavano la comunicazione delle note caratteristiche all'interessato.

E perciò io mi associo all'onorevole Cameroni nel deplorare la distruzione di quel libretto, ma non vado fino al punto di credere che ciò sia stato fatto deliberatamente; e prego la Camera di non volerlo credere, nemmeno essa, almeno fino a tanto che la Commissione inquirente non abbia appurato i fatti, tanto più che, secondo tutte le probabilità, ciò non deve effettivamente essere stato fatto con intenzione.

Questi libretti sono annullati dal capo dello stato maggiore del comando dei Corpi d'armata.

Nel caso in questione il comandante del corpo d'armata non aveva niente a che vedere con tutta la vertenza, perchè ciò avvenne a Torino ed al comando del corpo d'armata di Torino nessuna delle persone che con tanta severità l'onorevole Cameroni ha colpito, apparteneva.

Ed ora vengo all'opera mia, che è pur stata biasimata: ed in questo l'onorevole Cameroni ha esercitato un suo diritto, anzi io vado anche più in là: anche la stampa, che con tanta facilità ha giudicato severamente molti dei miei atti, fa il suo dovere.

Dico anzi che leggo più spesso i giornali che mi colpiscono che non quelli (e son pochi veramente) che qualche volta lodano i miei atti. E li leggo perchè se anche qualche volta i loro giudizi non sono esatti perchè risentono della affrettata improvvisazione che è naturale in chi è costretto a scrivere giorno per giorno, io

molte volte ho trovato appunto in quella opposizione, se bene, ripeto, non sempre giustificata, la occasione di rivolgere sempre meglio la mia mente sopra certi punti ai quali forse senza quello stimolo avrei pensato meno prontamente. Ma, se questo, onorevole Cameroni, le prova la onestà dei miei intendimenti, ho anche il diritto che mi si giudichi con equità.

Io ho costituito la Commissione dei ricorsi appena ho preso possesso del Ministero, appunto per la necessità di essere coadiuvato.

Ma crede l'onorevole Cameroni, che in quella selva selvaggia di casi che per la estensione della grande famiglia dell'esercito si succedono continuamente e la maggior parte dei quali non sono divenuti pubblici, perchè grazie a Dio spero di aver provveduto secondo equità e giustizia, possa l'azione del ministro essere sempre personale?

L'azione del ministro che è il vero responsabile (e la responsabilità io non respingo) viene dopo che egli ha ricorso a quegli aiuti che possono facilitare l'opera sua.

Ed appunto quando il primo aiuto non è stato sufficiente il ministro ricorre al secondo, e quando il secondo non basta ancora ricorre al terzo.

E così per il caso Testa, il quale, come dissi, rappresenta un incartamento voluminosissimo, ho ricorso prima al generale Baldissera, poi ad un distinto consigliere di Stato, poi alla Commissione dei ricorsi ed infine ad un funzionario che seppe mettere ancora in evidenza gli ultimi punti controversi; cosicchè ne è derivata una serie di atti: dapprima, cioè, tre decreti revocati, e siccome dopo che questi furono registrati dalla Corte dei conti, essi mi hanno data occasione di notare che, essendo stato il colonnello Testa messo in posizione ausiliaria in quel dato tempo, avrebbe avuto il diritto di essere promosso, ne sorse la necessità di un quarto decreto per promuoverlo colonnello nella posizione ausiliaria.

Il colonnello Testa, pure essendo promosso colonnello nella posizione ausiliaria, si troverebbe ora ad avere già passati i quattro anni che di consuetudine sono conceduti per rimanere in tale posizione dopo conseguito il massimo della pensione; epperò sarà necessario un altro decreto, col quale il colonnello Testa passerà nella riserva.

L'onorevole Cameroni vorrebbe che io facessi più di quello che ho fatto; egli però ha compreso che il decreto 30 marzo 1902

rappresenta per me le colonne di Ercole, talchè ha creduto di accennare le ragioni per le quali ciò non dovrebbe essere.

Io affermo però nuovamente che quel decreto rappresenta precisamente per me le colonne d'Ercole rispetto al colonnello Testa per due motivi: primo, perchè quel decreto è stato la conseguenza di un atto di indulgenza del ministro di allora che, di fronte alla deliberazione del Consiglio di disciplina che lo aveva giudicato passibile della revoca dall'impiego, si limitò a sospenderlo; e questo è pienamente giustificato dall'atto grave di indisciplina di aver diretta una lettera al ministro; secondo, perchè, come ha supposto l'onorevole Cameroni, la cosa è stata giudicata in Consiglio dei ministri, e se questo, che costituisce l'ultimo appello in tali circostanze, ha confermato un atto che d'altra parte giudico legittimo e giusto, sorge anche una ragione d'indole politica la quale si aggiunge alla mia convinzione personale.

Dichiaro quindi che rispetto al colonnello Testa, all'infuori del suo passaggio nella riserva dopo che la Corte dei conti avrà registrato il decreto della sua nomina a colonnello, più nulla dovrò fare e più nulla farò, nella convinzione di aver adempiuto nel modo più ampio al mio dovere di ministro che non solo perchè borghese, ma perchè onest' uomo, deve cercare che la giustizia regni completa nell'esercito.

Ed ora pongo termine alle mie parole col rivolgere una preghiera vivissima all'onorevole Cameroni ed alla Camera, sperando che possa essere udita anche fuori di qui.

È giusto che ogni qual volta vengano segnalate irregolarità od ingiustizie, esse siano denunziate per dar modo al ministro di ripararle; ma io desidererei che i richiami si facessero con linguaggio misurato e con serenità obbiettiva in modo da non far credere fuori di quest'Aula, nel paese ed anche all'estero, e proprio nel momento in cui più che mai c'è bisogno che altri sappia quanto vale il nostro esercito, che ciò non sia vero; desidererei insomma che si usasse un linguaggio calmo e sereno che non intaccasse il prestigio dell'esercito, il che, in fin dei conti, val quanto dire, il prestigio del paese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cameroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAMERONI. Onorevoli colleghi, per verità io mi trovo impacciato nel replicare non

tanto a quanto ha detto, ma a quanto non ha detto l'onorevole ministro.

Io ho creduto di rivolgere una interpellanza al ministro della guerra, responsabile davanti al Parlamento, valendomi di un mio diritto, di rivolgerla a lui, perchè della sua amministrazione egli è il responsabile.

CASANA, *ministro della guerra*. Senza dubbio!

CAMERONI. Che egli poi si rifiuti di rispondermi e venga a dirmi che la Commissione A, che la Commissione B, che la Commissione C, che anche una Commissione D, che verrà in seguito, che ha consultato o consulterà, gli ha suggerito di fare in questo modo, piuttosto che nell'altro, ma non aggiunga una parola, che dimostri aver egli una coscienza dei provvedimenti che ha preso, questo è enorme.

CASANA, *ministro della guerra*. Ho dichiarato quello che ho fatto!

CAMERONI. Non basta, onorevole ministro, affermare!

Io ho portato dei fatti: ella può ben farmi la lezione di forma e di linguaggio, non sarò io che me la prenderò a male...

CASANA, *ministro della guerra*. Le ho rivolto una preghiera!

CAMERONI. ...anzi cercherò, ove occorra, di mettere la sordina alle mie parole per non offendere le sue orecchie delicate.

Io ho parlato in base a fatti, me ne appello alla Camera, ed ella nella sua risposta non ne ha contraddetto uno solo. Dirò quasi che ella usò quella tattica, che a me attribuiva, di avvocato, sorvolando cioè, e dicendo a bassa voce quello che interessa alla difesa e gridando alto quel pochissimo che può interessare all'accusa. Me ne appello alla Camera; avete sentito, onorevoli miei colleghi, ribattere uno solo dei fatti, da me affermati, e ribatterlo citando argomenti? Ella, onorevole ministro, non ha fatto che implorare pietà per il suo grande lavoro. Questa gliela concedo ampiamente, e mi auguro di non essere mai al suo posto, ma, poichè questo lavoro sta sulle sue spalle e le sue spalle furono giudicate degne di portarlo, venir qui a dire: io non posso far questo, o quest'altro; c'è la Commissione A, o la Commissione B, è pietoso, onorevole ministro, ed io me ne offendo come deputato, perchè ho il diritto di vedere al posto che ella occupa non un semplice portavoce di Commissioni, ma un

ministro, che sappia quel che ha fatto, e quel che vuol fare, e ne dia ragione personalmente, così che io non mi trovi di fronte a funzionari, dei quali non sono obbligato di incaricarmi, ma di fronte ad un ministro responsabile. (*Benissimo!*)

CASANA, *ministro della guerra*. Accetto tutta la responsabilità!

CAMERONI. Ella ha detto di assumere la responsabilità, ma non ha dimostrato di avere avuto la coscienza di questa responsabilità...

CASANA, *ministro della guerra*. È un suo apprezzamento.

CAMERONI. ...Quando è entrato nell'esame dei fatti ella, mi permetta di dirglielo, si è dimostrato assolutamente digiuno della materia. La Commissione d'inchiesta, dice l'onorevole ministro — e mi duole che egli mi abbia trascinato a queste parole, poiché io avevo condito di ben diverso miele le mie espressioni, per quanto riguardava la sua persona, e speravo che, come il bicchiere famoso, asperso di soave licore (*Si ride*) egli potesse trangugiarle più facilmente, o, per lo meno, senza fare quelle proteste contro il mio linguaggio — la Commissione d'inchiesta, dice l'onorevole ministro, non ha sviscerato l'argomento, ma ha puramente girato gli atti per le disposizioni al Ministero della guerra. Allora, mi spiace di dirlo, perchè ci sono qui dei membri della Commissione, allora la Commissione d'inchiesta, tanto per usare una parola dolce, ha mentito al Testa, perchè il Testa detiene una lettera, che posso presentare al ministro, se non la conosce, nella quale il presidente della Commissione gli partecipa che la Commissione, in seduta plenaria, ha esaminato il memoriale e i documenti da lui prodotti.

Ora, o la Commissione non dice il vero, o non lo dice il ministro in questo momento! Mi pare che la lettera che sta nelle mani del Testa, e che ho veduto, tronchi il dibattito su questo punto.

E non è serio il pensare che la Commissione d'inchiesta, che ha avuto una causa così dibattuta tra le mani, non se ne sia data carico, ed abbia fatto semplicemente la girata come su una cambiale, rimettendola al ministro perchè provvedesse.

Questo è mancare di rispetto anche alla stessa Commissione d'inchiesta.

Questo è intanto un primo dato sul quale posso cogliere in fallo la risposta del ministro.

L'incarto è voluminoso, è lungo così, è alto così, ci ha detto l'onorevole ministro; ci sono le Commissioni che lo esaminano, ella dice, e che portano a me il succo. Ma io non ho preteso, e sarebbe stata pretesa assurda, onorevole ministro, che ella avesse a digerirsi tutti quei decimetri cubi di roba! Ho preteso solo, e forse mi sarò male espresso, che ella si desse poi conto della esattezza delle proposte e delle relazioni che venivano fatte!

Ora il primo travisamento del quale abbiamo parlato è così intuitivo che io, che non sono il ministro della guerra, quando ho letto la brevissima relazione della Commissione dei ricorsi e mi sono incappato da principio in quella trasposizione di fatti e dati, che non è solamente effetto di un avverbio, mi sarei per lo meno accorto di questo equivoco grossolano. Come non se ne accorse ella, che ha tanta intelligenza e tanto acume?

Dice il ministro che l'esclusione dell'avanzamento del Testa nel 1901 è da attribuire ad una nota del generale Sanguinetti, che comandava la Divisione di Cuneo, che non ha niente a che vedere con quella di Alessandria...

CASANA, *ministro della guerra*. Perchè le manovre si erano fatte là, sotto il comando del generale Sanguinetti.

CAMERONI. Stia a sentire, onorevole ministro. Ella dice che là si afferma avere il Testa comandato discretamente un battaglione a quelle manovre, e che perciò, come le suggerisce il consigliere numero uno, il Baldissera, quella esclusione è valida e legale, perchè, se comandò discretamente un battaglione, come avrebbe comandato un reggimento?

Ma io aspetto risposta, onorevole ministro, a questa domanda: dove è stata scritta questa nota?

CASANA, *ministro della guerra*. Nel libretto.

CAMERONI. No!

CASANA, *ministro della guerra*. Come no? È proprio così!

CAMERONI. Dico di no, perchè come sarebbe mai possibile che il Consiglio di Stato, che ha esaminato questa causa, a lungo, non se ne sia mai accorto? (*Interruzioni dell'onorevole ministro della guerra — Commenti*).

Io ho attentamente compulsati tutti i volumi che costituiscono questa causa, e per me questa è una assoluta novità. Non fu

mai detta, neppure dall'onorevole Viganò; è un'assoluta novità che viene fuori ora....

CASANA, *ministro della guerra*. Se vuol darsi la pena di venire al Ministero, potrà vederla. (*Interruzione del deputato Cameroni*).

Col sistema di mettere in dubbio tutto, non è possibile andare avanti!

CAMERONI. E allora sarà un altro libretto...

CASANA, *ministro della guerra*. Ma insomma! Non siamo mica una banda di gente capace di cambiar tutto! (*Commenti*).

CAMERONI. Se dopo tanto tempo che si dibatte questa questione, dopo tanti memoriali e tanti ricorsi vi deve ancora essere un ministro della guerra che viene a portare fatti nuovi, domando se non ho ragione di meravigliarmi.

CASANA, *ministro della guerra*. Sarà nuovo per lei!

CAMERONI. Ma no! Nuovo per tutti quelli che hanno giudicato la questione! Lo porta qui lei; nuovo di zecca: nessuno ne ha mai parlato!

In ogni modo il Consiglio di Stato, cioè un Consesso che, a me e lei, onorevole ministro, sta molto al di sopra, per l'autorità che gli consente la costituzione nostra, il Consiglio di Stato ha detto che la causa della esclusione è la mancata comunicazione della nota caratteristica.

E su questo ella non ha saputo rispondere altro che abbassando la voce quando è arrivato a quel punto della relazione Baldissera!

Così ella ha taciuto pure sull'arresto del reclamo gerarchico...

CASANA, *ministro della guerra*. Mi permette di interromperla per darle una risposta? Consente l'onorevole Presidente? (*Segno di assentimento dell'onorevole Presidente*). Ho nominato la Commissione inquirente appunto per chiarire tutti quei fatti: come vuole che io mi soffermi su quei fatti precisamente, per i quali ho incaricato una Commissione di inquirere?

Nel rispondere a lei avevo sorvolato su quel punto, proprio per riguardo a lei; perchè mi pareva che rilevandolo avrei dovuto dir cosa men che riguardosa verso la sua persona.

Il desiderio di attendere i risultati dell'inchiesta della Commissione è una intenzione onesta che mi pare dovrebbe persuaderla.

CAMERONI. Mi dispiace, ma io sto sem-

pre attaccato alla carta che canta, e questo, che è il suo decreto, non dà dubbi affatto. Esso dice: « se il non avere inoltrato il reclamo presentato in via gerarchica dal tenente-colonnello Testa, il 6 gennaio 1902, fu irregolare ecc. ».

Dunque, ella stessa nei suoi quesiti dà per assentato il fatto che il reclamo non fu avanzato...

CASANA, *ministro della guerra*. Ab ore tuo te *judico*.

CAMERONI. Ma ella qui vede che non è questione di delicatezza ma semplicemente di precisione.

Il ministro viene poi a parlare della lettera memoria al ministro Ponza di San Martino, e dice: era un reclamo perchè cominciava con la parola « Eccellenza ». Ma come doveva chiamarlo?

CASANA, *ministro della guerra*. Non era una lettera privata confidenziale.

CAMERONI. Ella poi dice: era un reclamo perchè non conteneva le allusioni ai rapporti personali di cui ha parlato l'onorevole Cameroni. Ma come poteva contenerle? Le allusioni personali saranno state in qualche biglietto accompagnatorio che il Testa avrà mandato, non già in quello dove narrava i fatti.

Questa è ingenuità, onorevole ministro, e mi permetta anche che io le dica che il fatto di essersi trovate due persone che si rispettano, in una Commissione quale era quella sull'acquisto dei grani esteri, mi pare che giustifichi abbastanza i rapporti personali tra loro ai quali io ho accennato, e che ella aveva l'aria di smentire.

Se di persone che si sono trovate insieme in una Commissione non si può dire che si siano trovati in rapporti personali, mi domando quando ciò si possa dire.

L'onorevole ministro ha affermato alla Camera che il Testa ha abbandonato volontariamente il servizio attivo, perchè gli fu rifiutato, se ho inteso bene, un posto nei distretti. Sta di fatto, sono con lei, onorevole ministro, che il Testa aveva in via subordinata domandato di poter entrare nei distretti; ma non può ella venire a dire che l'abbandono fu volontario e spontaneo, quando ella stessa fa revocare, su proposta della Commissione dei ricorsi, il decreto che collocava in posizione ausiliaria il Testa, riconoscendo che quella domanda fu forzata, perchè il Testa si trovava in condizioni da non poter rimanere in servizio attivo. Questo viene in contraddizione con

la stessa revoca del decreto che ella ha ordinato sopra parere della Commissione.

Dice l'onorevole ministro che io ho voluto fare un processo di intenzioni alla Commissione dei ricorsi. No, io ho fatto un processo di fatti: io ho semplicemente letto attentamente la relazione della Commissione dei ricorsi, illuminandola e giudicandola coi criteri ordinari della logica e del buon senso, e se ho trovato che quella logica e quel buon senso difettano, ella non ha diritto di dire che ho fatto un processo di intenzioni.

Parla l'onorevole ministro di sviste e di errori. Parlando delle responsabilità del suo Ministero, capisco bene che egli debba difendere i suoi funzionari; ma perchè chiamare errori e sviste quelle dei suoi funzionari, e chiamare invece vituperi, diffamazioni ed oltraggi quelli che a base di documenti e fatti il Testa è venuto mettendo innanzi, e che io non ho fatto che esporre alla Camera?

Errori e sviste! Dice l'onorevole ministro, a proposito della storia dei libretti, che ne esistono due copie: che una è al Ministero e l'altra al comando del Corpo d'armata, e che fu distrutta troppo presto la copia che si trovava presso il comando del Corpo di armata. Io non guardo alle copie, domando l'originale su cui sta la firma del Testa, e che è uno solo, è appunto quello che fu distrutto dal Comando di armata di Torino, come scrive l'ottimo generale Barbieri al Testa in una lettera che ho presso di me: è l'originale del libretto che fu distrutto, quello che conteneva le prove del malfatto contro il Testa.

Dunque non ci sono nè sviste nè errori; e poi come si può parlare di errori e sviste in uno specchietto caratteristico del 1902, che rientrava nel libretto del 1906 e non c'era nel 1903? Quando simili sviste ed errori si accumulano e si succedono, nell'animo di qualunque galantuomo pur non prevenuto contro l'esercito, come non mi crederà certo il ministro, non può non nascere il dubbio fondato che ci sia qualche cosa di sospetto.

Io non ho in animo di denigrare l'esercito e protesto con tutte le mie forze contro l'affermazione del ministro che io abbia voluto fare opera di discredito contro l'esercito: io non ho fatto che un'opera di accusa formale e dinanzi a lei, onorevole ministro, contro coloro che sono la rovina ed il disonore dell'esercito.

Ella invece non si difende, ella viene semplicemente ad affermare mentre io cito fatti e dò prove e certo la Camera non può (sebbene abbia assecondato con un benevolo mormorio le sue parole) che credere ai fatti da me denunziati più che alle parole da lei gettate là senza prova.

L'opera sua, onorevole ministro, è difficile, è greve, multiforme, sono io il primo a riconoscere che ella, in questo momento, è il Cireneo di una situazione assai grave, quella cioè che riguarda l'amministrazione della guerra; ma non per questo noi dovremo sospendere la funzione parlamentare di controllo e di interpellanza, non per questo ci dovremo sentire rimproverare quando criticiamo non lei ma i provvedimenti che le furono suggeriti dalla Commissione dei ricorsi e che ella, nella fretta delle sue molteplici occupazioni, ha messo in atto senza darsene tutto il carico.

Dunque, onorevole ministro, non lasciarmi col broncio...

CASANA, *ministro della guerra*. No, no davvero!

CAMERONI. ...benchè ella mi abbia risposto una parola molto dura, non per me, ma per la giustizia e per lo stesso Testa, dicendo che nulla più farà per lui.

Ardisco credere che se ella seguirà logicamente il procedimento che ha inaugurato ed iniziato, troverà ancora qualche addentellato, qualche suggerimento, qualche Commissione e parere che la metterà ancora in grado di provvedere ulteriormente per la restaurazione completa della giustizia e della moralità.

Poichè quando ella dice che il colonnello Testa (ora promosso in ausiliaria), sarà tra breve con suo decreto nominato nella riserva, crede di annunziarmi un provvedimento che reca vantaggio al Testa?

CASANA, *ministro della guerra*. Ma no, lo so bene!

CAMERONI. Non è davvero un vantaggio, perchè, se le mie cognizioni in questa materia non sono errate, mi pare che ella, con questo provvedimento, gli dimidi lo stipendio.

CASANA, *ministro della guerra*. Io l'ho solo detto per lealtà perchè ella lo sapesse.

CAMERONI. Così è anche della promozione a colonnello.

È una cosa che veniva di suo piede, di diritto, una volta che ella lo aveva collocato nella posizione ausiliaria.

Onorevole ministro, io mi dolgo che ella non faccia più di quello che ha fatto finora, e me ne dolgo non tanto per me, non tanto per il Testa personalmente, ma me ne dolgo per la impressione che certamente resterà nel paese, il quale non guarda al linguaggio più o meno vivace o corretto che può usare un deputato o un ministro, ma guarda ai fatti, ed in questo caso il paese è certamente con me, oso dire col Parlamento, e domanda che a questa questione non si metta la parola fine, ma vi si pensi ancora.

Lasciar sfuggire un'occasione come questa « in cui si poteva parere la nobilitate » del ministro borghese della guerra è veramente un peccato, ed un esempio simile rialzerebbe veramente il prestigio dell'esercito e del ministro stesso di fronte al paese.

Quod est in votis. (Commenti).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Cavagnari ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze « sulla domanda di espropriazione per pubblica utilità presentata dalla « Società per le forze idrauliche della Liguria » con l'intento di procedere alla formazione di un lago artificiale lungo il territorio di Val d'Aveto a sviluppo di energia elettrica, e sulla domanda identica proposta da altri enti, nello intento di derivare dai monti delle Lame in detta valle d'Aveto, le sorgenti Giarole che beneficiano col loro deflusso i grandi territori di Magnasco Cerisola, Villa Noce e Rezzoaglio e servono alle numerose famiglie in quelle località nate e residenti ».

L'onorevole Cavagnari ha facoltà di svolgerla.

CAVAGNARI. La Camera mi sia cortese di un po' d'attenzione; io d'altra parte la compenserò perchè correrò acque più brevi e più tranquille di quelle corse dal collega che mi ha preceduto. Come gli onorevoli colleghi hanno sentito dal testo dell'interpellanza, due Società in Liguria hanno presentato al Governo domanda per ottenere l'una la concessione della formazione di un lago artificiale lungo il territorio di Val d'Aveto e la derivazione di acque da questo lago per trasformarle in energia elettrica e l'altra delle due Società, pur mirando allo stesso scopo, avrebbe aggiunto anche quello di dare a bere le acque delle sorgenti del monte delle Lame di cui chiede la derivazione alle popolazioni della ligure sponda.

Alle due domande suddette, le due diverse imprese, hanno aggiunto l'altra per

ottenere anche l'autorizzazione a compiere tutte le opere necessarie, mediante un decreto ministeriale di espropriazione per pubblica utilità.

Su tali domande io credo di dover richiamare l'attenzione del Governo e della Camera.

Non bisogna dimenticare che in quella valle, dalla quale si vuole attingere acqua, e formare a questo scopo un lago lungo più di 6 chilometri, esisteva già in antico, secondo quanto afferma la tradizione popolare, una specie di laguna; ma un'accolta di frati benedettini, che colà in antico risiedevano, da buoni igienisti, si dettero premura, per togliere la malaria, di rompere le dighe naturali, che formavano la laguna, perchè l'Aveto potesse correre senza ostacolo per la sua china verso la Trebbia, per andarsi poi a confondere con le acque del Po. Oggi una di queste Società pretenderebbe di ripristinare quellago, in proporzioni, però, maggiori dell'antico, e per far questo, come ho detto, invoca un decreto di espropriazione per pubblica utilità.

Se la domanda di questa Società venisse accolta ne soffrirebbero importanti frazioni della valle dell'Aveto ed una popolazione che oltrepassa il migliaio sarebbe obbligata ad espatriare per far posto a questo nuovo liquido elemento che si vuole trasformare in altrettanta energia elettrica. Le frazioni alle quali accenno sono ben tredici, fra le quali cito, come più importanti, le borgate di Priosa, Parasolo, Capanne ed altre che non nomino per brevità.

L'altra domanda alla quale ho già accennato e che implicherebbe anche derivazione di acqua di sorgente a scopo industriale e potabile, concerne un territorio di Val d'Aveto, non lungo il fiume, ma piuttosto sul dorso della montagna. Queste sorgenti, intorno alle quali si discute, soddisfano alle prime e più urgenti necessità della vita delle molte famiglie che abitano in quelle frazioni, e che hanno già inviato al Governo molte proteste e molti memoriali.

Ora rivolgo al Governo questa domanda: trattandosi di più che un migliaio di abitanti, trattandosi di frazioni che costituiscono la parte più importante del comune-
mandamento di Santo Stefano di Aveto, quali interessi debbono prevalere quando il Governo deve accogliere o respingere una domanda di espropriazione per pubblica uti-

lità? Il ministro dei lavori pubblici ed il suo collega delle finanze mi insegnano che l'istituto dell'espropriazione per pubblica utilità, come istituto di diritto singolare, non consente l'interpretazione estensiva, non solo, ma m'insegnano anche di più che ciò che è definito nelle nostre leggi come interesse ed utilità pubblica, si contrappone e per lo spirito e per la parola della legge all'interesse individuale e privato.

Ora se una parte importante di un comune si oppone ad un decreto di espropriazione per pubblica utilità, si può con fondamento sostenere che si trovino di fronte diritto privato e diritto collettivo?

A me pare che questo interesse poichè è comune ad un numero importante di famiglie, viene a costituire un interesse collettivo il quale per lo meno deve poter fronteggiare quello che nella domanda avanzata da quelle tali Società è presentato sotto l'aspetto della pubblica utilità.»

Perchè è almeno tanto interesse collettivo quello che sorge dai bisogni delle frazioni del comune di Santo Stefano d'Aveto quanto quello che deriva dalla speculazione di una ditta o di una industria qualsiasi. Sicchè a me pare che manchino gli estremi perchè il Governo possa concedere questo decreto, il quale non risponderebbe nè allo spirito nè alla lettera della legge.

Lo stesso si dica della domanda delle sorgenti del Monte Lame, le quali anch'esse servono ad un nucleo importantissimo di quelle popolazioni e provvede a bisogni agrari, e domestici.

Non bisogna dimenticare che la popolazione della Valle d'Aveto è per la maggior parte dedita alla industria pastorizia, all'allevamento del bestiame e all'industria del formaggio. Se un giorno avvenisse questa trasformazione della valle in un lago, certo quei buoni operai della terra risentirebbero il più grave danno che mai si potessero aspettare, perchè sarebbero allagati tutti quei punti dai quali essi traggono il maggior alimento per le loro industrie e per le loro famiglie.

Si aggiunga che la provincia di Genova d'accordo col Governo in questi ultimi tempi soddisfaceva ad una aspettazione secolare di quelle ottime popolazioni fornendo la valle d'Aveto di una strada per mezzo della quale quei bravi e laboriosi valligiani sono messi in comunicazione comoda e sicura col litorale, con la ferrovia e coi centri più importanti della Liguria. Ora, se si accogliesse la

domanda delle industrie, quest'opera che tanto interessa quella valle, andrebbe perduta, perchè resa completamente inutile dallo allagamento che si vorrebbe fare.

Ho promesso di essere breve e manterrò la parola, tanto più che in materia di tanto momento oso ripromettermi che gli onorevoli ministri non vorranno pregiudicare gli interessi di quella vallata e non vorranno con decreto ministeriale decidere di una domanda sulla quale può invece essere più conveniente di soprassedere, (a meno che non la si voglia fin d'ora respingere) per attendere la prossima discussione della legge, che, se non sono male informato, l'onorevole ministro sta per presentare all'altro ramo del Parlamento e che riguarda appunto la materia della concessione di derivazioni d'acque. A me pare quella la sede più conveniente per discutere degli interessi che sono collegati a queste concessioni e per trovare il modo di contemperare gli interessi industriali con quelli agricoli delle regioni attraversate da queste acque. Sicchè, senza insistere ulteriormente, confido che il Governo vorrà consentire nella proposta o di respingere o quanto meno di rinviare ogni provvedimento riguardante la domanda di concessione di derivazione d'acque a qualunque titolo, al momento in cui sarà approvata la nuova legge. E non aggiungo altro.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici. La mia risposta non può essere (e credo che l'onorevole Cavagnari vorrà riconoscerlo) che una assai breve esposizione dei fatti.

Fu effettivamente presentata dalla Società per le forze idrauliche della Liguria al prefetto di Genova una domanda di derivare acque dal torrente Aveto. Contemporaneamente fu chiesta la dichiarazione di pubblica utilità per quest'opera. Però contro quella domanda, la quale venne pubblicata a termini di legge, molte furono le opposizioni presentate.

Inoltre il Ministero avvertì il prefetto di Genova che la concessione non doveva esser fatta da lui, perchè ad essa è interessata un'altra provincia oltre quella in cui cade la bocca di presa. D'altra parte il progetto dovrà essere esaminato dal Ministero, anche perchè si tratta di opere, le quali avranno influenza sul regime idraulico del-

L'Aveto e di conseguenza su quello della Trebbia e del Po, giacchè la Trebbia si versa nel Po. Così per doppia ragione spetta alla competenza del Ministero ogni decisione in argomento.

Quando sarà compiuta l'istruttoria circa i reclami di cui ho parlato, allora la domanda dovrà essere esaminata prima dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, poi dal Consiglio di Stato e quindi rimessa alla decisione del Ministero delle finanze, che vi provvederà d'accordo con quello dei lavori pubblici.

Ora, nel presente stadio della quistione, che cosa posso dire io all'onorevole Cavagnari, se non invitarlo ad avere la massima fiducia che durante l'istruttoria sarà messo in chiaro se veramente esistono le ragioni opposte dai reclamanti e che di queste ragioni sarà fatto il debito conto dai consessi, a cui le domande dovranno essere sottoposte? E noi ministri naturalmente ci faremo carico di questa valutazione nella decisione che avremo da prendere.

All'infuori di questa, io non posso dare altra assicurazione all'onorevole Cavagnari, per quanto sia grande in me il desiderio di fargli cosa gradita.

Non posso nemmeno dargli l'assicurazione che egli mi ha chiesta nell'ultima parte del suo discorso, cioè di rimettere ogni decisione alla discussione del nuovo disegno di legge che il mio collega ed io avremo fra breve l'onore di presentare al Senato, in sostituzione di quello già sottoposto all'esame dell'alto Consesso.

Il disegno di legge che noi presenteremo, come quello che sta già dinanzi al Senato, come la legge che oggi vige in materia, non fanno che dare criteri generali, rimettendo naturalmente alle procedure l'esame dei ricorsi ossia la valutazione degli interessi contraddittori che vi possano essere circa le domande di derivazione.

Ora posso assicurare l'onorevole Cavagnari che, nel nuovo disegno di legge, come era in quello degli onorevoli Massimini e Gianturco, e come è nella legge vigente, ogni precauzione è presa, perchè di questi interessi contraddittori abbia ad esser fatto il più sereno ed equo giudizio.

Ma la legge, ripeto, non può che dare criteri d'ordine generale; non può che determinare le procedure le quali assicurino quest'equa, serena, e retta valutazione; e non certo nella discussione di un disegno di legge concernente la derivazione delle acque pubbliche potrebbe praticamente decidersi

dal Parlamento se la derivazione chiesta delle acque dell'Aveto sia una derivazione che offenda, o no, interessi che meritino di essere rispettati.

Se la nuova legge avesse, per questa parte, ad innovare sostanzialmente sulla vecchia legge, comprenderei che sarebbe quasi un dovere da parte del Ministero di tenere sospesa l'istruttoria fino a che il Parlamento avesse a decidere se abbiano, o no, nella legislazione, da prevalere i nuovi criteri escogitati dai proponenti, in confronto dei criteri prevalsi nella legge del 1884; ma, poichè a me piace, come al mio collega piacerà certo, d'affermare che la legge del 1884 è ispirata sostanzialmente a criteri, di cui tutti noi dobbiamo riconoscere la saggezza ed il carattere liberale, così posso assicurare l'onorevole Cavagnari che, per questa parte, nè il mio collega, nè io, proporranno di portare notevoli modificazioni alla legge del 1884.

E quindi, quand'anche fosse approvato il disegno di legge che avremo l'onore di sottoporre alla deliberazione del Senato, non varierebbero i criteri, coi quali sarebbe esaminata la domanda presentata dalla Società per le forze idrauliche della Liguria. Fatte queste dichiarazioni, e sopra tutto per queste dichiarazioni, spero che l'onorevole Cavagnari vorrà ritenersi soddisfatto, appagandosi di aver messo in luce ancor maggiori di quel che abbiano fatto i memoriali dei ricorrenti, le ragioni che essi hanno addotto contro la concessione richiesta dalla predetta Società. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro delle finanze, anche ella è stato interpellato dall'onorevole Cavagnari. Ha facoltà di rispondere.

LACAVA, ministro delle finanze. Dopo l'ampia risposta data dal mio collega dei lavori pubblici, non posso fare che una cosa sola: associarmi interamente alle dichiarazioni sue, precise e categoriche.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Posso dichiararmi in parte soddisfatto, delle risposte venutemi dal banco del Governo. Ritenevo però che, essendo stato presentato un disegno di modificazioni alla legge del 1884, disegno che deve essere stato molto elaborato, perchè passato per la mente e per le mani di due onorevoli ministri, ritenevo, dico, che il disegno medesimo fosse una riforma che importasse innovazioni tali, per cui fosse opportuno di aspettare la discussione del nuovo dise-

gno, prima che il Governo prendesse qualsiasi provvedimento intorno a domande di acque. E non sapevo rinunciare a questa idea anche per un altro motivo: perchè la materia, come il ministro ha riconosciuto, è così importante che, per quanto le modificazioni siano poche, avranno una larga discussione in questa Camera.

Giacchè tutte queste derivazioni d'acqua danno luogo a contestazioni quotidiane; sollevano contrasti d'interessi; e noi che siamo i rappresentanti di questi interessi delle ragioni interessate dovremo interloquire, e parecchio, nella discussione medesima.

Ad ogni modo, poichè si tratta di una pratica che deve essere maturata, e maturata bene, credo che verrà innanzi a noi questo disegno di legge, prima che un qualunque provvedimento sia preso.

E questo credo, onorevoli ministri, anche per una considerazione d'ordine politico. Non ho voluto ripetere tutte le ragioni di ordine tecnico e legale che sono consegnate in quegli opuscoli o memoriali ai quali accennai; ma mi piace di far rilevare invece agli onorevoli ministri l'importanza del fatto che e quelle popolazioni così laboriose, così tranquille, non siano disturbate nelle loro proprietà, non siano turbate nel pacifico svolgimento della loro vita economica e domestica, perchè questa è una espropriazione che va oltre i terreni, per estendersi, onorevoli signori del Governo, alle persone ed alle famiglie; e proprio sotto questo rapporto, nell'interesse della quiete, dell'ordine pubblico, di quell'interesse pubblico che per essere collettivo è più imperioso ancora di quello che si affaccia sotto l'aspetto industriale (perchè riguarda, ripeto, la tranquillità di tante famiglie, le quali nel conflitto degli interessi che si dibattono, cercano di evitare danni, mentre gli speculatori tendono a lucrare) io raccomando al Governo di voler intervenire con un provvedimento che rispetti la presente condizione di cose, e non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interpellanze all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riordinamento delle Camere di commercio del Regno.

PRESIDENTE. Proseguiremo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riordina-

mento delle Camere di commercio del Regno.

Come la Camera ricorda venne approvato per ultimo l'articolo 49.

CAPO VII.

Amministrazione.

Art. 50.

L'esercizio finanziario delle Camere di commercio e industria incomincia col 1^o gennaio e finisce col 31 dicembre di ciascun anno.

Su questo articolo gli onorevoli Rossi Teofilo e Miliani hanno presentato il seguente emendamento:

Alle parole: primo gennaio e finisce col 31 dicembre, *sostituire:* primo luglio e finisce col 30 giugno.

Non essendo presente alcuno dei proponenti, questo emendamento s'intende ritirato.

Metto a partito l'articolo 50 di cui fu già data lettura.

(È approvato).

Art. 51.

Non più tardi del 31 ottobre le Camere debbono sottoporre all'approvazione del ministro di agricoltura, industria e commercio il bilancio preventivo dell'esercizio prossimo.

Entro il mese di aprile le Camere debbono parimenti presentare, per l'approvazione, al ministro medesimo, il conto attivo e passivo, la situazione patrimoniale dell'esercizio scaduto e quella del fondo pensioni o di previdenza, con i relativi documenti giustificativi.

Il bilancio preventivo, il conto consuntivo, la situazione patrimoniale e quella del fondo pensioni o di previdenza debbono essere compilati secondo moduli uniformi, da stabilirsi nel regolamento da emanarsi per la esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Art. 52.

In caso di ritardo oltre i detti termini, il ministro predetto ha facoltà di ordinare che il bilancio o il consuntivo e la situazione patrimoniale siano compilati d'ufficio per mezzo di un suo delegato: le relative spese sono a carico delle Camere.

(È approvato).

Art. 53.

Il conto consuntivo e la situazione del patrimonio, entro un mese dall'approvazione ministeriale, debbono essere integralmente pubblicati per mezzo della stampa a cura e a spese delle Camere.

(È approvato).

Art. 54.

Le deliberazioni dei Consigli delle Camere di commercio e industria, che impegnano il bilancio camerale per più di un esercizio, non sono esecutivi senza la previa approvazione del ministro di agricoltura, industria e commercio.

Debbono, del pari, essere preventivamente approvate dal ministro medesimo le deliberazioni delle Camere, relative a storni di fondi da uno ad altro capitolo del bilancio camerale.

Su questo articolo gli onorevoli Alfredo Fortunati ed altri propongono il seguente emendamento:

Art. 54.

Nel primo comma, sopprimere la parola: previa.

Alfredo Fortunati, De Amicis, Paolo De Luca, Santini, Ruffo, Proto-Pisani, Centurini, Frugoni, Camerani, D'Alì.

Onorevole Fortunati, mantiene il suo emendamento?

FORTUNATI. Si tratta della semplice soppressione della parola « previa » che rende più chiara la dizione dell'articolo.

In questa occasione raccomando all'onorevole ministro di vedere se non sia il caso di aggiungere nel regolamento, sull'esempio di quanto si fa con gli Istituti di emissione, che, mandato il verbale, se non vi siano osservazioni entro i quindici giorni esso s'intenda definitivamente approvato, e ciò per togliere un po' di lavoro al Ministero che, dovendo rivedere tutti gli atti delle Camere di commercio, ne avrebbe di troppo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro di agricoltura?...

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Accetto la soppressione della parola « previa ». Quanto alla raccomandazione relativa al regolamento, l'avrò presente al momento opportuno.

1897

PRESIDENTE. La Commissione accetta l'emendamento proposto?

MORPURGO, relatore. La Commissione accetta.

PRESIDENTE. Per la stessa ragione, onorevole Fortunati, bisognerà togliere anche la parola *preventivamente* nel secondo capoverso.

FORTUNATI. Certamente.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Sì, è meglio togliere anche la parola *preventivamente*.

PRESIDENTE. A quest'articolo c'è anche una proposta dell'onorevole Proto-Pisani che consiste nell'aggiungere in fine del 1° comma le parole: « la quale si ritiene tacita 15 giorni dopo che la deliberazione, per la posta raccomandata, è stata spedita al Ministero e non vi siano stati da parte di questo inviti sospensivi » e nel sopprimere il secondo comma.

Ma non essendo presente l'onorevole Proto-Pisani, si intende che abbia ritirato l'emendamento.

Metto dunque a partito l'articolo 54 con la cancellazione delle parole *previa* nel primo capoverso e *preventivamente* nel secondo.

(È approvato).

Art. 55.

Delle spese fatte dalle Camere di commercio e industria senza la necessaria autorizzazione, e di quelle che esse abbiano dovuto incontrare per inosservanza delle disposizioni della presente legge, rispondo personalmente e solidalmente coloro che tali spese ordinarono, deliberarono o cagionarono.

La relativa azione può essere promossa da chiunque sia iscritto nei ruoli della tassa camerale.

A questo articolo c'è un emendamento degli onorevoli Teofilo Rossi e Miliani, che consiste nell'aggiungere dopo le parole: di commercio e industria, le parole: « non contemplate nel bilancio preventivo debitamente approvato ». Ma non essendo presenti i proponenti, questo emendamento si intende ritirato.

Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo 55.

(È approvato).

Art. 56.

Il servizio di cassa delle Camere di commercio e industria dev'essere affidato, con apposita deliberazione del Consiglio came-

rale, ad un Istituto di credito di riconosciuta solidità.

Il servizio di riscossione delle imposte camerali è affidato agli esattori comunali ed alle Ricevitorie provinciali.

L'aggio da corrispondere per questa riscossione sarà quello delle imposte erariali e relative sovraimposte.

A questo articolo 56 c'è un emendamento degli onorevoli Alfredo Fortunati, De Amicis, Paolo De Luca, Santini, Ruffo, Protospisani, Centurini, Frugoni, Camerini, D'Alì, che suona così: Nel primo comma sostituire alle parole: « Istituto di credito di riconosciuta solidità », le parole: « Istituto di emissione ».

Mantiene questo emendamento, onorevole Fortunati?

FORTUNATI. Sì, e ne spiego le ragioni.

L'emendamento ha questo scopo. Le Camere di commercio hanno ordinariamente la loro sede in città principali dove si trova anche la sede di un Istituto di emissione od almeno una sua succursale, od agenzia. Credo sia più conveniente dare a questi Istituti, che del resto già lo hanno in grandissima parte, tale servizio, piuttosto che ad altri Istituti ai quali si accenna con una formula un poco incerta, quella cioè di riconosciuta solidità. Riconosciuta da chi? Dal Governo? No, perchè in questo caso, mi pare che il Governo assumerebbe una responsabilità che non dovrebbe assumere; se la riconosce la Camera di commercio, non c'è alcun controllo. Del resto, io ritiro l'emendamento, se il ministro dichiara di non accettarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Basta una osservazione: ed è che l'emendamento dell'onorevole Fortunati si fonda sull'ipotesi che dovunque è una Camera di commercio siavi anche una sede o una succursale della Banca d'Italia, o del Banco di Napoli; e questo non è. Ci sono sedi di Camere di commercio, nelle quali non esiste una rappresentanza di Istituti di emissione; e quindi queste Camere di commercio dovrebbero andare a cercare altrove il modo di valersi dell'opera degli Istituti di emissione. In quanto alla « riconosciuta solidità », è un criterio che ad esse si dà per affidare regolarmente la gestione dei loro fondi.

PRESIDENTE. Dunque, l'onorevole ministro di agricoltura non accetta l'emendamento?

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. No.

FORTUNATI Allora lo ritiro.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito l'articolo 56. (È approvato).

Art. 57.

Le alienazioni, le locazioni, le forniture, ed i lavori per un valore complessivo superiore alle lire 1,000, debbono essere fatti col mezzo dell'asta pubblica, a norma degli appalti delle opere dello Stato.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio può consentire che, per giustificati motivi, all'asta pubblica sia sostituita la forma della licitazione ovvero della trattativa privata.

A questo articolo gli onorevoli Teofilo Rossi e Miliani propongono il seguente emendamento:

« Nel primo comma a: lire mille, sostituire: lire cinquemila ».

Non essendo presenti i proponenti di questo emendamento, esso s'intende ritirato.

Qui v'è un emendamento concordato fra Ministero e Commissione al primo capoverso.

MORPURGO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORPURGO, *relatore*. Brevissime parole per illustrare l'emendamento concordato fra l'onorevole ministro e la Commissione.

Gli onorevoli Teofilo Rossi e Miliani proponevano che fosse elevata fino a cinquemila la cifra per poter prescindere dall'asta. E questo proponevano sotto il riflesso che molto spesso avviene che debbano le Camere di commercio fare spese che superano le lire mille e che vanno anche a cinquemila, per le quali sarebbe conveniente e opportuno prescindere dalla formalità dell'asta.

Ma al Ministero e alla Commissione è sembrato che la cifra di cinquemila lire fosse eccessiva, ed allora d'accordo hanno convenuto nel concetto di questo emendamento, che cioè per quanto riguarda le alienazioni rimanga ferma la cifra massima di lire mille, e per quanto riguarda le locazioni, le forniture ed i lavori, la cifra massima sia elevata fino a duemila lire, mettendo così in armonia la disposizione di quest'articolo anche con la legge di contabilità generale dello Stato.

In questa forma prego la Camera di volere accettare l'articolo emendato secondo quanto fu concordato dall'onorevole ministro e dalla Commissione.

PRESIDENTE. Dunque il primo capoverso dell'articolo suonerebbe così:

« Le alienazioni per un valore superiore alle lire mille, e le locazioni, le forniture, ed i lavori per un valore superiore alle duemila lire, debbono essere fatti col mezzo dell'asta pubblica, a norma degli appalti delle opere dello Stato ».

Il secondo capoverso rimarrebbe invariato.

Metto a partito l'articolo così modificato.

(È approvato).

Art. 58.

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, ogni qualvolta lo creda opportuno, può fare ispezionare le amministrazioni delle Camere di commercio e industria.

(È approvato).

CAPO VIII.

Denuncia e registro delle Ditte.

Art. 59.

Chiunque, sia individualmente, sia in società con altri, eserciti commercio o industria, è tenuto a farne denuncia alle Camere di commercio e industria, nel distretto delle quali egli abbia esercizi commerciali o industriali.

Per le Società legalmente costituite l'obbligo della denuncia spetta agli amministratori.

La denuncia deve essere fatta entro due mesi dalla costituzione della Ditta o della Società. Entro lo stesso termine debbono essere denunciate le eventuali modificazioni avvenute nello stato di fatto o di diritto della Ditta o della Società. La cessazione della Ditta o lo scioglimento della Società debbono essere denunciate entro quindici giorni dalla data degli atti relativi.

PRESIDENTE. A questo articolo è proposta la seguente aggiunta:

« Aggiungere il seguente comma:

« Per gli esercenti il commercio temporaneo o girovago la denuncia dovrà farsi entro tre giorni con le modalità che saranno stabilite nel regolamento.

« Alfredo Fortunati, De Amicis, Paolo De Luca, Santini, Ruffo, Proto-Pisani, Centurini, Frugoni, Cameroni, D'Alì ».

Anche la Commissione, d'accordo con l'onorevole ministro, propone la seguente aggiunta:

« Gli esercenti il commercio temporaneo o girovago debbono fare entro tre giorni la denuncia con le modalità che saranno stabilite dal regolamento ».

MORPURGO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORPURGO, relatore. Senza volere imporre vincoli speciali al commercio girovago, è pur tuttavia necessario che questo commercio, non abbia a fare una illegittima concorrenza al commercio stabile. Se noi lasciassimo un tempo così lungo di quindici giorni al commercio girovago per fare la denuncia, certamente esso verrebbe a sfuggire alla disposizione; è necessario perciò che questo tempo sia limitato a soli tre giorni; e questa è la ragione dell'emendamento che è stato concordato tra Ministero e Commissione e che spero la Camera vorrà approvare.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Mi pare che sia inutile dire che la denuncia dovrà farsi entro tre giorni « con le modalità che saranno stabilite nel regolamento », perchè è appunto il regolamento che dovrà stabilire queste modalità.

PRESIDENTE. Onorevole Fortunati, insiste nella sua proposta?

FORTUNATI. Non vi insisto perchè, tranne che nei particolari, siamo d'accordo col ministro e colla Commissione nella sostanza dell'aggiunta per la riduzione a tre giorni della denuncia da farsi dal commercio girovago.

PRESIDENTE. Dunque l'aggiunta all'articolo 59, rimane così formulata:

« Gli esercenti il commercio temporaneo o girovago devono fare la denuncia entro tre giorni ».

Metto a partito l'articolo 59 con questa aggiunta, concordata tra Governo e Commissione.

(È approvato).

Art. 60.

Le modalità per la compilazione e presentazione delle denunce di cui al precedente articolo, saranno stabilite nel regolamento da emanarsi per la esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Art. 61.

In base alle denunce di cui all'articolo 59 le Camere debbono compilare e tenere al corrente un registro delle Ditte del proprio distretto.

Il deposito delle firme dei proprietari e dei procuratori delle Ditte, degli amministratori e dei procuratori delle Società, agli effetti dell'articolo 14 della presente legge, può essere fatto con atto separato, da richiamarsi sul registro delle Ditte.

(È approvato).

Art. 62.

Le Camere di commercio e industria provvedono d'ufficio alla registrazione delle Ditte e delle Società che non presentarono la denuncia o la presentarono irregolarmente compilata, salva l'applicazione dell'articolo 6.

(È approvato).

Art. 63.

Il registro delle Ditte può essere esaminato da chiunque ne faccia domanda al presidente. Per tale esame nessun diritto è dovuto alla Camera.

A questo articolo 63 gli onorevoli Teofilo Rossi e Miliani fanno la seguente proposta:

« Alle parole: nessun diritto è dovuto alle Camere, sostituire: Competono alle Camere i diritti portati dalle rispettive tariffe ».

Non essendo presenti nè l'onorevole Teofilo Rossi nè l'onorevole Miliani, la loro proposta s'intende ritirata.

Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo 63 come è proposto nel testo del disegno di legge.

(È approvato).

Art. 64.

L'omissione o il ritardo della presentazione della denuncia di cui all'articolo 59 sono puniti con ammenda da 5 lire a 200 lire.

La falsa denuncia è punita con l'ammenda non inferiore a 100 lire.

Il presidente della Camera è tenuto a deferire i contravventori all'autorità giudiziaria, per gli effetti di legge.

Il provento delle pene pecuniarie è devoluto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, istituita con la legge del 17 luglio 1898, n. 350.

A quest'ultimo capoverso, d'accordo tra

ministro e Commissione, si sostituisce il seguente:

« Il provento delle pene pecuniarie è devoluto alla Cassa, di cui all'articolo 42, ed ove questa non esista, alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, istituita con la legge 17 luglio 1898, n. 350 ».

A quest'articolo vi è poi un emendamento aggiuntivo dell'onorevole Proto-Pisani, il quale, non essendo presente, si intende che non vi insista; ne dò ad ogni modo lettura:

« Aggiungere in fine del primo comma: E punito colla stessa ammenda il contravventore all'articolo 24 del Codice di commercio, cioè colui che non fa apporre la vidimazione annuale almeno sul registro giornale ».

Poi c'è un emendamento dell'onorevole Fortunati ed altri colleghi, che è il seguente:

« Nel secondo comma, sostituire alle parole: non inferiore a cento lire, le parole: non inferiore a quattrocento lire.

« Alfredo Fortunati, De Amicis, Paolo De Luca, Santini, Ruffo, Proto-Pisani, Centurini, Frugoni, Cameroni, D'Alì ».

Onorevole Fortunati, insiste nel suo emendamento?

FORTUNATI. Vi insisto: si tratta solo di far rilevare al ministro ed alla Commissione una disposizione, che non mi sembra giusta.

Per la omissione o per il ritardo nella presentazione della denuncia, il testo ministeriale e il testo della Commissione fissano un'ammenda, che va da cinque lire ad un massimo di duecento, e per la falsa denuncia, che è qualche cosa di ben più grave, fissano soltanto un minimo di cento lire. Orbene io propongo un minimo non inferiore a quattrocento lire per chi ha compiuto un atto volontariamente nocivo agli interessi altrui.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Faccio notare all'onorevole Fortunati che c'è proporzione nella pena, perchè in un caso c'è un minimo di cinque lire e nell'altro un minimo di cento.

FORTUNATI. È poco.

PRESIDENTE. Dunque non insiste?

FORTUNATI. Non insisto.

MORPURGO, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORPURGO, relatore. Debbo dare ragione dell'emendamento concordato tra il ministro e la Commissione sull'ultimo comma. L'articolo 42 approvato dispone che le Camere di commercio possono costituire da sole, ovvero unite in consorzio, un fondo di pensioni o di previdenza a favore dei propri impiegati e salariati, secondo norme

da approvarsi dal ministro di agricoltura. Ora l'articolo 64 stabilisce che le pene pecuniarie debbano essere devolute appunto a queste Casse là, dove saranno istituite, od in caso diverso, come si stabiliva prima, alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia. Credo che la Camera non avrà alcuna difficoltà ad accettare questo emendamento, concordato tra Ministero e Commissione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo 64 modificato d'accordo tra Ministero e Commissione.

(È approvato).

Art. 65.

Entro un anno, dalla data della pubblicazione della presente legge, deve farsi una revisione straordinaria delle liste elettorali delle Camere di commercio e industria esistenti nel Regno.

Tale revisione è compiuta dal Tribunale che ha giurisdizione sulla città sede di ciascuna Camera.

(È approvato).

Art. 66.

Le elezioni generali commerciali, in base alle liste rivedute, a' termini dell'articolo precedente, devono effettuarsi la prima domenica di dicembre dell'anno in cui tale revisione si compie.

I consiglieri che, a' sensi della legge 6 luglio 1862, n. 680, dovrebbero cessare dall'ufficio per compiuto quadriennio, rimangono in carica sino all'insediamento dei nuovi membri designati nelle elezioni generali predette.

L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura, industria e commercio. Quest'articolo bisogna coordinarlo coll'altro, in cui si dice che le elezioni si possono fare in novembre o dicembre. Bisognerebbe dire: « Le elezioni commerciali in base alle liste rivedute debbono farsi entro i mesi di novembre o dicembre dell'anno, in cui tale revisione si compie ».

MORPURGO, relatore. Entro i mesi di novembre e dicembre... Sta bene.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio propone dunque che il primo capoverso di questo articolo 66 sia così modificato:

« Le elezioni generali commerciali, in base alle liste rivedute, a' termini dell'ar-

ticolo precedente, devono effettuarsi entro i mesi di novembre e di dicembre dell'anno in cui tale revisione si compie ».

La Commissione accetta questa modificazione?

MORPURGO, relatore. La Commissione l'accetta.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito l'articolo 66, modificato nel suo primo capoverso secondo la proposta dell'onorevole ministro di agricoltura, accettata dalla Commissione.

(È approvato).

Art. 67.

Le Camere che impongono tasse diverse da quelle consentite dall'articolo 45 devono, entro due anni dalla data di pubblicazione della presente legge, presentare al Ministero d'agricoltura, industria e commercio un progetto definitivo per la trasformazione del loro sistema tributario, in conformità al disposto del detto articolo.

Trascorso il termine suddetto, senza che le Camere abbiano presentato al Ministero le proposte di cui al precedente comma, il ministro d'agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio di Stato, promuove l'abrogazione dei decreti che autorizzano l'imposizione dei suddetti tributi.

(È approvato).

Art. 68.

Le Camere di commercio e industria devono, entro un anno dalla data di pubblicazione della presente legge, rivedere i loro regolamenti d'amministrazione interna e porli in armonia con le disposizioni della legge stessa.

I regolamenti, così modificati, sono presentati nel termine predetto al ministro di agricoltura, industria e commercio, per l'approvazione.

Trascorso il termine suindicato senza che le Camere abbiano adempiuto a tale obbligo, i regolamenti non riformati saranno abrogati con decreto motivato dal ministro predetto.

(È approvato).

Art. 69.

Entro 2 mesi dalla data della pubblicazione del regolamento per l'esecuzione della presente legge, le Ditte e le Società commerciali e industriali esistenti a quella data devono fare la denuncia di cui all'articolo 59.

Ai contravventori è applicabile la disposizione dell'articolo 64.

(È approvato).

Art. 70.

Le norme per l'attuazione della presente legge saranno stabilite con regolamento da approvarsi per decreto reale, su proposta del ministro d'agricoltura, industria e commercio, sentito il parere del Consiglio dell'industria e del commercio e del Consiglio di Stato.

FORTUNATI Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

FORTUNATI. Prego l'onorevole ministro e la Commissione di voler coordinare un poco il testo del disegno di legge che abbiamo testè approvato, perchè, ad esempio, vi è l'articolo 18, sul quale richiamo l'attenzione, anche a nome degli onorevoli Manna e Frugoni, nel quale al secondo capoverso sono rimaste le parole: « sono ineleggibili i delegati per il voto, di cui all'articolo precedente »; siccome li abbiamo soppressi, anche questo inciso dovrà essere tolto. Del pari all'articolo 30 è necessario un coordinamento con l'articolo 16.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non importa farlo ora. Prego la Camera di deferire alla Commissione la facoltà di fare il coordinamento.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 70.

(È approvato).

L'onorevole Proto-Pisani propone il seguente articolo aggiuntivo:

« È permessa l'iscrizione nella Cassa nazionale di previdenza ai commessi di negozio ed ai commercianti poveri che hanno esercitato il commercio per almeno un quinquennio ».

Ma non essendo egli presente, si intende che l'articolo aggiuntivo sia stato ritirato.

Non essendovi osservazioni, si intenderà anche approvata la proposta dell'onorevole ministro, di dare cioè facoltà al relatore di coordinare questo disegno di legge.

(È approvata).

MORPURGO, *relatore*. Sono lieto che, come di consueto, sia anche questa volta stata data facoltà al relatore di coordinare

il disegno di legge, ed avverto fin d'ora che è incorso un errore, che sarà esaminato di accordo col ministro, all'articolo 16, là dove si parla di elezioni.

PRESIDENTE. Ella potrà proporre questa correzione insieme alle altre.

Così è esaurita la discussione di questo disegno di legge, che sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1907-908.

Approvazione di maggiori assegnazioni ed eccedenze di impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1907-1908.

Assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1908-909.

Relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale consuntivo per l'esercizio finanziario 1907-908.

Nota preliminare al bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1909-10.

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1909-910.

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1909-10.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-10.

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1909-10.

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1909-10.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1909-10.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafiper l'esercizio finanziario 1909-10.

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-10.

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-10.

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1909-10.

Mi onoro anche di presentare un disegno di legge, del quale pregherei venisse dichiarata l'urgenza, per autorizzazione di spesa di lire 216,402.59 da corrispondersi all'Amministrazione degli Ospedali riuniti di Roma.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

1° Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1907-908.

2° Dieci disegni di legge per approvazione di eccedenze d'impegni e maggiori assegnazioni verificatisi nell'esercizio finanziario 1907-908.

3° Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1908-909.

4° Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1909-910.

5° Undici stati di previsione della spesa dei vari Ministeri per l'esercizio finanziario 1909-910.

6° Autorizzazione di spese da corrispondersi all'amministrazione degli ospedali riuniti di Roma.

Per questo disegno di legge l'onorevole ministro chiede l'urgenza. Se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa).

Relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale consuntivo per l'esercizio finanziario 1907-908.

Nota preliminare al bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1909-10.

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti e trasmessi alla Commissione del bilancio.

Discussione del disegno di legge: Nuovo ruolo organico del personale delle biblioteche governative.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuovo ruolo organico del personale delle biblioteche governative ».

Si dia lettura del disegno di legge.

SCALINI, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 983-A).

MIRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRA. Ho chiesto di parlare per una osservazione, che avrei potuto fare su un altro argomento consimile qualunque. Io noto che per gli uscieri delle biblioteche qui è stabilito uno stipendio iniziale di lire 1000. Vorrei che fosse qui il ministro del tesoro per domandargli se si vive in questo mondo o nel mondo della luna.

Come è possibile stabilire questo stipendio iniziale di 1000 lire, quando si sa da tutti...

PRESIDENTE. Onorevole Mira, la discussione generale non è ancora stata aperta; di più, ci sono degli iscritti a parlare prima di lei. Le darò facoltà di parlare a suo tempo.

MIRA. Mi aveva detto lei di parlare!

PRESIDENTE. Non credevo che parlasse in merito.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge: ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Parli, parli, onorevole Pinchia!

PINCHIA. Sarò brevissimo. Sarei quasi tentato di rinunciare addirittura a parlare; però mi pare che questo disegno di legge, che si presenta sotto l'aspetto di una legge di riforma dell'organico e di miglioramento degli impiegati delle biblioteche, abbia una importanza anche superiore al suo titolo. Diceva or ora un mio amico carissimo, sottile indagatore dei lavori della Camera, che siamo al duecentocinquantesimo progetto di legge di miglioramento degli impiegati.

FORTUNATO. Per centosei milioni.

PINCHIA. Per centosei milioni, e nella affermazione dell'onorevole Fortunato, giacchè ha interloquito, io trovo una ragione di più per sostenere la legittimità di questa legge, la quale viene a correggere degli inconvenienti grandissimi ed a migliorare le condizioni di un personale che noi abbiamo tutto l'interesse che sia in condizioni tali da poter esercitare il suo ufficio con quel corredo di cognizioni, con quella abilità già fino da ora riconosciuta e che non potrà non farsi più notevole. Il personale delle biblioteche più rinomate all'estero costituisce una eletta di dotti, ai quali non è

per poco dovuto l'incremento grande della cultura nei rispettivi paesi. Così già è anche da noi. Occorre che questo stato di cose si mantenga e migliori.

Si tratta quindi, secondo me, di una legge di giustizia, perchè, essendo migliorato l'organico di impiegati, per importanza di ufficio appartenenti a categorie non certamente superiori a quella dei bibliotecari, era giusto che anche a questi si facessero condizioni economiche migliori.

Questo disegno di legge provvede anche ad aumentare in una certa misura il numero degli impiegati delle biblioteche, cosa resa molto necessaria dal fatto che essendosi, in ossequio a precedenti ed a ripetute deliberazioni parlamentari, sgombrato il terreno dei comandati, diventava indispensabile fornire le biblioteche del personale occorrente.

Personale dunque meglio retribuito, più numeroso, e dal quale si avrà diritto di attendere un'opera, se non più solerte del passato, almeno in condizioni più soddisfacenti.

E in quanto a questo l'onorevole ministro non troverà da obbiettarmi, se riconosco tutto il buon volere, la capacità del personale delle biblioteche; merito grande che hanno questi signori, che si sono trovati soprattutto pel passato, in condizioni non sempre facili per disimpegnare il loro ufficio...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica.*
È vero, è vero!

PINCHIA. ...condizioni dovute a molteplici circostanze, che tralascierò per brevità di enumerare, vista l'ora che urge.

Io vorrei, trattandosi di una legge di questo genere, darmi il piacere di discutere con l'onorevole ministro sopra un'altra riforma delle biblioteche, prospettare con lui tutto quello che è possibile fare in una materia così importante, in un paese come il nostro, dove il materiale delle biblioteche abbonda, e del quale disgraziatamente, per ragioni di finanza ed anche per circostanze locali, non siamo in grado di approfittare completamente.

Se noi osservassimo lo sviluppo che hanno preso le biblioteche all'estero, troveremmo lì le tracce di un cammino da seguire riguardo alla specializzazione delle biblioteche, riguardo alla riforma degli stessi locali per assicurare i documenti importanti che nelle biblioteche sono raccolti, per migliorare insomma il servi-

zio delle biblioteche sotto parecchi punti di vista.

Nella relazione ho visto ricordato, per esempio, che nelle università di Germania gli studenti non accedono alle biblioteche con la facilità con cui vi accedono i nostri. Essi non sono ammessi in certe biblioteche senza permesso. Invece da noi gli scolaretti sono ammessi anche nelle biblioteche nazionali, dove generalmente vanno per copiare le traduzioni, per leggere i romanzi o anche per riscaldarsi.

Ora io osservo che, se si avesse ad esaminare una riforma delle biblioteche, si dovrebbe appunto vedere se non sia il caso di combinare delle biblioteche scolastiche che possano servire come biblioteche di consultazione per gli studenti e nello stesso tempo servano da un lato a sgombrare i locali delle biblioteche dove vanno gli studiosi e d'altro canto a mettere un freno alle frequentazioni eccessive degli studenti. Il libro deve andare facilmente agli studiosi, ma per scope di studio e null'altro.

Un'altra questione ugualmente importante e che non sarà certo sfuggita al ministro, è quella della scarsità delle biblioteche nel Mezzogiorno.

La questione è molto ardua e complessa perchè, rispetto ad alcune provincie del Mezzogiorno, non ci troviamo nelle condizioni di altre provincie in cui abbiamo potuto servirci di un materiale preesistente e dove, essendo già viva la tradizione delle biblioteche, è stato più facile impiantarle.

Io non entrerei a parlare della questione della diffusione della cultura nel Mezzogiorno, cui la presente questione si collega, e mi limiterò a raccomandare al ministro di vedere se non sia possibile supplire a questa deficienza di biblioteche dando aiuti alle biblioteche circolanti ed una certa spinta morale e anche materiale agli enti locali perchè possano costituirsi biblioteche.

Anzi, poichè abbiamo in Italia una quantità di biblioteche civiche che funzionano perfettamente e sono state e sono di non dubbio aiuto alla cultura nazionale, sarebbe da esaminare la questione se certe biblioteche nazionali che sono direttamente alla dipendenza del Governo non potrebbero passare con qualche frutto agli enti locali.

Ma tutto ciò forma oggetto di un dibattito troppo importante; non nè è il momento, ed io mi limito ad accennarlo, sperando che venga una propizia occasione e

che il Parlamento sia messo dal ministro in grado di studiare la questione delle biblioteche, questione non ancora risolta, benchè debba riconoscere che ci sono delle buone volontà al riguardo.

Così ultimamente ho sentito parlare del proposito di raccogliere una biblioteca di giornali: ottima idea questa, cui già aveva pensato il compianto Chilovi, quando era direttore della biblioteca nazionale di Firenze, biblioteca che si trova in condizioni disastrose per l'obbligo che ha di raccogliere tutti gli stampati. Si parlò allora di fare un edificio all'americana, tutto di legno e di ferro, con ascensori adatti, che sarebbe stato l'ideale per una biblioteca di questo genere, e mi ricordo anche che il sindaco di allora, Torrigiani, aveva già trovato il terreno, quando si trattava di sdoppiare la biblioteca nazionale per toglierla da essa tutto questo che noi potremmo chiamare ciarpame ma è invece un futuro materiale di studi, di cui ogni nazione veramente colta deve tenere il massimo conto.

Nel disegno di legge ci sono poi oltre al miglioramento del personale, due cose importanti. La prima riguarda le scuole dei bibliotecari, ed io mi rallegro col Ministero che ha risolto felicemente questa questione che rivestiva delle difficoltà solo in quanto si trattava di trovare la strada in mezzo a quella selva di leggi, che vi sono al riguardo e che creando inopportune incompatibilità, ora tolte, erano un ostacolo assurdo.

A me pare che il Ministero abbia risolto abbastanza felicemente la questione e mi auguro che queste scuole possano estendersi ad un maggior numero di biblioteche.

L'altro punto notevole è quello che riguarda la riproduzione dei manoscritti.

Allorchè avvenne l'incendio dolorosissimo della biblioteca di Torino, l'Accademia delle scienze di Torino emise il parere che appunto si dovesse istituire un servizio di questo genere per riparare all'inconveniente, se mai avesse a rinnovarsi un simile disastro, perchè non fossero perduti tutti i frutti dei lunghi lavori di coloro, che fecero collezioni di importanza; istituzione che è in uso presso altre nazioni. Io mi compiaccio che l'onorevole ministro sia entrato in questo ordine di idee, ed avrei, a questo proposito, una raccomandazione sola da fare che, per carità, non si istituisca un nuovo ufficio di Stato per questa riproduzione. Un ufficio di Stato che riproduce fotograficamente oggetti d'arte lo abbiamo,

presso il Ministero dell'istruzione, ma vi è un altro Istituto il quale fa dei lavori fotografici di una grande importanza: l'Istituto geografico militare di Firenze.

E qui faccio notare al ministro che, appunto avendo anche io esaminato un po' questa questione, mi è occorso di sentire dal generale, che dirige l'Istituto geografico italiano a Firenze, che in parecchi mesi dell'anno gli impiegati di tale Istituto sono disoccupati, perchè manca il materiale di lavoro, e costoro naturalmente non possono essere licenziati, perchè da un momento all'altro si può aver bisogno dell'opera loro, e non sarebbe conveniente disfarsi di maestranze abili e capaci. Veda il ministro se non può utilizzare i ritagli di tempo di questi impiegati dell'Istituto di Firenze per le riproduzioni di codici, che, d'altronde in alcune circostanze possono importare una spesa per il Governo, ma in altre circostanze possono essere fonte di reddito.

Detto questo, visto che manca il relatore, e la Camera numerosissima (sono tutti in biblioteca a studiare i nostri colleghi, in questo momento!) (*Si ride*) non ho che da raccomandare l'approvazione di questo disegno di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Faelli.

FAELLI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mira.

MIRA. Volevo fare una osservazione, che non si riferisce direttamente all'onorevole Rava, il quale certamente, perchè questo progetto potesse diventare presto un fatto compiuto, avrà dovuto acconciarsi a delle cose che nell'animo suo non può approvare.

Io vedo qui nella tabella annessa alla legge uno stipendio minimo, per gli uscieri, di lire mille; ora mille lire al lordo non danno nemmeno ottanta lire al mese, e con tal somma non è possibile vivere a Roma, a Milano, a Firenze e nelle altre grandi città.

Bisogna tenere conto delle condizioni vere di fatto: un uomo non può vivere e tanto meno mantenere una famiglia con uno stipendio così esiguo, che non basta assolutamente alle più urgenti necessità della vita.

Giacchè si fa un organico nuovo, credo doveroso che si ascoltino i lamenti giustissimi delle persone, che si trovano in questa condizione, e si stabilisca un minimo di stipendio, che prescinda dall'eroismo che lo

Stato richiede agli impiegati pagati in questo modo.

Non si può esigere che uomini normali siano degli eroi, non si può chiedere a tutti di avere questa virtù.

Chiedo quindi che si ponga fine a questa contraddizione stridente, che è una vera e propria ingiustizia.

SANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Non dirò che poche parole, anzitutto per associarmi all'umano desiderio del collega Mira, quando ha detto che con 80 lire al mese nelle grandi città è assolutamente impossibile la vita più modesta. Ma, naturalmente, in mancanza di meglio contentiamoci del poco, e preghiamo l'onorevole ministro Rava di far sì che, con un provvedimento a breve scadenza, si tenga conto dei bisogni di tale categoria di impiegati, che hanno anche delle mansioni difficilissime.

Non ho bisogno di raccomandare agli egregi colleghi l'approvazione di questo disegno di legge, che soddisfa ad urgenze da lungo tempo reclamate e che l'onorevole Rava, con vero spirito moderno ed umano, ha voluto condurre in porto. Sapete benissimo come i bibliotecari abbiano mansioni difficilissime. Tesori d'arte e di studio sono nelle loro mani. Quindi tutto quello che l'onorevole ministro potrà fare in aiuto di questi benemeriti funzionari, sarà veramente opera onesta. Non aggiungo altro e raccomando al ministro di provvedere anche al desiderio espresso dall'onorevole Mira.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ringrazio gli oratori che, con così gentili parole, hanno voluto efficacemente sostenere il disegno di legge. L'onorevole Pinchia dimostrandone l'opportunità e l'utilità, ha anche accennato ai bisogni delle nostre biblioteche, alle riforme che è necessario introdurre.

Consento con lui e ho già fatto con la riforma (1907 e 1908) dei regolamenti notevoli innovazioni.

Ma la prima riforma che s'imponesse, dato il crescente numero di studiosi e di lettori che si rivolgono alle biblioteche, dato l'enorme aumento dei volumi, e dei lettori, e dei prestiti, dato il lavoro febbrile

che in molte biblioteche si compie, la prima riforma era questa: aumentare il numero dei bibliotecari, dei distributori e degli uscieri. La legge del 1904 tolse dalle biblioteche tutti i professori che vi erano comandati e vi prestavano buoni servizi. Furono levate quindi, per un provvedimento di legge e di opportunità amministrativa, dalle nostre biblioteche molte forze vive che erano preziosissime. Il lavoro delle biblioteche invece aumentava quando appunto veniva diminuito di forze operose.

Era necessario dunque provvedere al numero; e a questo mira il disegno di legge, specialmente per i distributori e i fattorini, che sono gli aiuti più efficaci dell'opera degli studiosi nelle biblioteche.

Ed era necessario migliorare le condizioni economiche delle singole categorie: di questo non ho bisogno di dire le ragioni, perchè molte volte la Camera è tornata su tale argomento, provvedendo a varie categorie d'impiegati. L'onorevole Pinchia, ripetendo un pensiero dell'onorevole Fortunato, dice che si sono fatte in questi anni duecento, forse, leggi per migliorare stipendi di funzionari... Ebbene venga per giustizia questo pure per colti e buoni funzionari.

L'onorevole Pinchia ha ricordato come alle biblioteche un tempo si provvedesse con criterii molto semplici per reclutamento del personale.

La Camera sa che si è pubblicato da mesi un regolamento generale delle biblioteche e che per esso esami molto seri e riguardanti molte materie e studi di lingue classiche e moderne si richiedono, in modo che il reclutamento del personale è fatto con criteri severi che vogliono una coltura di molto superiore a quella che non fosse richiesta nei tempi passati, specialmente per le lingue classiche e le lingue moderne.

L'onorevole Pinchia ha ricordato una serie di proposte che soddisfano vivamente l'animo mio e rispecchiano anzi l'azione mia rispetto alle biblioteche. Col regolamento nuovo ho dato riparo a tutti gli inconvenienti verificatisi col vecchio del 1885 ed ho anche evitato la soverchia frequenza dei giovanetti che vanno nelle biblioteche unicamente, non direi per riscaldarsi ma per leggere traduzioni o libri di diletto.

Oggi è regolata la libertà di entrata nelle grandi biblioteche, ed io desidero di semplificare il servizio, creando biblioteche speciali per i giovanetti, discentrando il gravoso servizio delle grandi, per modo che

tutta la suppellettile scientifica non si trovi raccolta, come capita a Roma, nello stesso punto della città, mentre gli altri quartieri non hanno materiale di studio. Si toglierà così l'accentramento, troppo dannoso, negli stessi locali.

Per la fotografia dei codici, ho sentito il bisogno nuovo e ho già provveduto; perchè la Camera mi approvò col bilancio in corso 15,000 lire a questo scopo. Credo necessario far le copie fotografiche dei preziosi cimeli anche per garantirli contro la eventualità di incendio. Sono tesori rari codesti! Torino insegna purtroppo.

La tecnica fotografica ha fatto progressi immensi negli ultimi anni. Si possono avere mirabili riproduzioni grafiche con modesta spesa. Di più queste riproduzioni di codici rari trovano anche amatori che desiderano di possederle. Dirò ancora che le riproduzioni fotografiche fatte coi mezzi tecnici moderni, raggiungono la perfezione e risparmiano alle biblioteche la necessità di consegnare i manoscritti. Il manoscritto così non si darà che in casi rari, nei quali ci sia contestazione o dubbio per una frase, o per una parola, per un segno; ma non si consentirà più agli studiosi la facilità di avere il codice in mano e danneggiarlo, anche con acidi, per agevolarne la lettura.

È una conquista della scienza; e le biblioteche se ne devono giovare. Io l'ho già applicata per le belle arti, introducendo anche nella legge del 1907 la facoltà di fare fotografie e di venderle per accrescere, col prodotto di esse, il fondo destinato agli acquisti di opere d'arte e di studi. Così avviene ora per le fotografie di cose d'arte fatte dal Ministero, che in primo luogo servono ai bisogni della coltura e dell'amministrazione, ma che pure si vendono, e giovano, col prezzo che se ne ritrae, ad aumentare il fondo per acquisti e per materiale di studio. C'è nel bilancio un capitolo speciale per tale entrata.

In quanto al discentramento del materiale delle biblioteche ho già avuto occasione di affermare il mio proposito di creare biblioteche di giornali. Cerco il locale a Roma — è difficile sempre il trovarne! — e mi rivolsi, con insistenza, pure al Municipio.

Il giornale rappresenta ora nelle biblioteche nazionali, dove tutte le copie arrivano pel diritto di stampa, un grave imbarazzo per il bibliotecario. C'è difficoltà grande per la raccolta regolare, la custodia, la rilegatura e via dicendo.

È però un ricco materiale per la storia: sono quotidiani documenti per la cronaca; è la storia viva della nazione che un giorno sarà consultata. Spero di poter raccogliere questo materiale in due o tre centri e custodirlo convenientemente per modo che la consultazione di esso sia resa facile. Non è opportuno forse, nè facile, che solo a Firenze e a Roma si trovino tutti i giornali.

I giornali locali di modesta importanza — lo si fa a Lucca bene — dovrebbero essere conservati in provincia dove possono servire, e di dove al bisogno si possono richiamare al centro. S'impone anche perciò il problema del discentramento delle biblioteche. I colleghi sanno che per la legge italiana dove esiste una biblioteca regia o universitaria si conservano tutti gli stampati: dove non c'è biblioteca universitaria o regia questo non accade, e la produzione libraria si disperde. Così vi sono regioni dove tutto ciò che si stampa è raccolto nelle biblioteche, ed altre dove non c'è la biblioteca regia (anche la Romagna è tra queste) e non si fa questa raccolta. È davanti alla Camera un mio progetto di legge che provvede a ciò. Vorrei vederlo presto approvato. La opportunità del discentrare è grandissima. Io credo che lo Stato debba incoraggiare le biblioteche comunali e provinciali e di enti morali. Questo si fa, ed io ora spero di poterlo fare con maggiore cura, perchè ho maggiori mezzi: li ho chiesti al Parlamento che li ha concessi, e si trovano già nel bilancio, e la cosa è avviata. Anche le biblioteche dei Licei aiutai dove non ce ne sono altre per creare un centro di istruzione e di studio.

Bisogna diffonder le biblioteche nel Mezzogiorno.

Questa legge crea pure la scuola dei bibliotecari, ed è utile. È tutta una tecnica speciale che deve giovare non tanto alla coltura del bibliotecario pei suoi fini di studioso, quanto agli studi degli altri, per modo che egli possa agevolare le ricerche e le indagini che ogni erudito e studioso vuol fare in biblioteca. Ora questa scuola avrà un organismo molto semplice. Tollo una incompatibilità data dalla legge del 1862 ed autorizzo i bibliotecari che han passato la loro vita in questi studi, e ne son diventati maestri, a poter anche insegnare nelle Università con una modesta spesa quale quella che deriva da un incarico nelle facoltà. È un antico desiderio che si trova soddisfatto per questa via con poco aggravio.

Dove sono le grandi biblioteche sono per solito le Università.

Quanto alla riproduzione fotografica dei codici l'onorevole Pinchia si augurava che io non crei un istituto di Stato. Non ne ho l'intenzione, e desidero che l'industria privata continui a provvedere alla riproduzione di questi codici. - ne abbiamo già mirabili esemplari. - Mi varrò anche, e volentieri, dell'Istituto geografico militare di cui apprezzo i meriti.

Ringrazio l'onorevole Pinchia dell'appoggio che ha dato al concetto di questa legge e di aver anche voluto mettere in evidenza che non si tratta di un puro e grammo organico di personale. E così dico agli altri oratori egregi; anzi mi associo agli onorevoli Mira e Santini, che con parole benevoli a me fecero voto umano di migliorare le condizioni del basso personale.

Non potendo migliorare molto l'inizio dello stipendio, ho aumentato per gli anni successivi; prego, colleghi, di osservare che ho portato il massimo degli uscieri da 1,500 a 1,800.

MANNA, *relatore*. Ed è migliorato anche l'inizio, perchè è di 1,100 anzichè di 1,000.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sì, e si arriva a 1,800, e si sa che questa è la media; pur troppo bassa, per tale personale di lavoro. Verrà il giorno in cui anche a questa numerosa categoria di gente che noi troviamo in tutte le amministrazioni, si si potrà pensare con sentimento di maggior conforto per i bisogni della vita.

Debbo ora pregare la Camera di accogliere due proposte mie.

Essendo passato qualche mese dalla presentazione di questo disegno, causa le vacanze, io vorrei all'articolo 3 non più dire che l'aumento dello stipendio sarà pagato metà dal 1° luglio 1908 e metà dal 1° luglio 1909, ma concederlo tutto dal 1° gennaio prossimo.

È più umano: ed è anche una semplificazione contabile per l'amministrazione. Si cambiano i ruoli una volta sola.

Il personale delle biblioteche aspetta con ansia giusta questa legge.

Prego poi l'onorevole Manna, che nella assenza del relatore onorevole Aprile lo sostituisce con la solita cortesia e competenza, di consentire che si riproduca nella tabella quell'aggiunta che io proposi e che riguarda la biblioteca del nostro collega De Gennaro-Ferrigni.

Nella stampa della relazione fatta dalla Commissione del bilancio è sfuggita. Si

tratta di considerare come aggiunto alla categoria ultima dei sottobibliotecari il custode della biblioteca che il compianto collega De Gennaro-Ferrigni lasciò allo Stato.

Sono 15,000 volumi circa, tutte opere di bella edizione, e ci sono codici e manoscritti; è una bella ricchezza bibliografica da lui regalata allo Stato e che andrà unita alla biblioteca di Napoli. In quella nota si provvede al custode operoso che vi attendeva da anni.

Dopo ciò, lieto del consenso, io prego i colleghi di voler dare il loro voto alle disposizioni di questa legge, perchè sono certo che migliorando gli stipendi, aumentando il personale, creando la scuola delle biblioteche e tutto eccitando e ravvivando il servizio delle biblioteche, noi gioveremo alla cultura nazionale e provvederemo a un bisogno sentito. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manna.

MANNA, *della Commissione*. In rappresentanza dell'onorevole Aprile assente, non ho difficoltà ad aderire al desiderio espresso dall'onorevole ministro. Del resto non si tratta che di una semplice omissione; ma bisogna aggiungere, al ruolo che si propone, la seconda nota che figura nel progetto ministeriale.

È giacchè sto parlando, mi permetto di far osservare all'onorevole Mira che non solo si è aumentato lo stipendio degli uscieri a lire 1,100; ma essendo in gestazione un disegno di legge che regolerà la posizione degli uscieri nelle Università ed Istituti superiori, non si poteva usare una diversità di trattamento, per quanto nessuno può negare che le 1100 lire non sieno certo sufficienti per vivere specie nelle grandi città.

Mi unisco poi alla raccomandazione fatta dall'onorevole Pinchia a favore delle Biblioteche nel Mezzogiorno. L'onorevole ministro ha molti mezzi e molte vie per poterle agevolare, e son certo che egli lo farà. (*Bene!*)

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Volentieri.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Domando ora all'onorevole ministro se accetta che la discussione si apra sugli articoli proposti dalla Commissione.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Accetto.

PRESIDENTE. Passeremo quindi alla discussione degli articoli:

Art. 1.

È approvata e resa esecutiva la tabella organica annessa alla presente legge in sostituzione della tabella corrispondente, attualmente in vigore.

Si dia lettura della tabella.

SCALINI, segretario, legge :

GRADO	Casse	Stipendio	Numero dei posti	Numero complessivo	Spesa	Differenza di posti	Differenza di spesa
Bibliotecari o conservatori dei manoscritti	1 ^a	7,000	5	32	174,000	»	+ 31,500
	2 ^a	6,000	5				
	3 ^a	5,500	6				
	4 ^a	5,000	8				
	5 ^a	4,500	8				
Sottobibliotecari o sottoconservatori dei manoscritti	1 ^a	4,000	15	93	273,000	»	+ 18,000
	2 ^a	3,500	17				
	3 ^a	3,000	20				
	4 ^a	2,500	23				
	5 ^a	2,000	18				
Ordinatori o distributori	1 ^a	4,000	10	190	455,000	+ 19	+ 116,500
	2 ^a	3,500	20				
	3 ^a	3,000	30				
	4 ^a	2,500	40				
	5 ^a	2,000	40				
	6 ^a	1,500	50				
Uscieri	1 ^a	1,800	16	115	156,300	+ 12	+ 39,800
	2 ^a	1,500	24				
	3 ^a	1,300	45				
	4 ^a	1,100	30				
Fattorini	—	—	45	45	24,300	+ 25	+ 17,100
Totali . . .				475	1,082,600	+ 56	+ 222,900

PRESIDENTE. Secondo l'onorevole ministro e l'onorevole relatore, bisogna qui introdurre una nota che si legge nel disegno di legge ministeriale, la quale suona così:

« In relazione al regio decreto 17 novembre 1907, col quale è accettato il legato lasciato allo Stato per testamento pubblico del 28 aprile 1907 dal defunto professore Amerigo De Gennaro-Ferrigni, comprendente la biblioteca a lui appartenente, carteggi, manoscritti, ecc., un posto di sotto-bibliotecario di quinta classe nell'applicazione di questa tabella sarà conferito al signor Giuseppe De Paola, custode e bibliotecario di detta collezione ».

Metto a partito l'articolo 1° con la tabella annessa e con questa nota di cui venne data lettura. Chi l'approva si compiacca di alzarsi.

(È approvato).

Art. 2

Con decreto del ministro del tesoro, saranno introdotte nel bilancio le variazioni necessarie per l'attuazione della presente legge.

(È approvato).

Art. 3.

Gli aumenti di stipendio concessi dalla presente legge saranno corrisposti per metà dal 1° luglio 1908 e per intero dal 1° luglio 1909.

Saranno tuttavia corrisposti per intero, dal giorno sovra stabilito per l'entrata in vigore della presente legge, gli aumenti di stipendio non superiori a 500 lire.

L'onorevole ministro dell'istruzione propone che gli aumenti di stipendio siano concessi tutti dal 1° gennaio 1909.

Quindi l'articolo 3° rimarrebbe così modificato:

« Gli aumenti di stipendio concessi dalla presente legge saranno corrisposti dal 1° gennaio 1909 ».

Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito questo articolo così modificato.

(È approvato).

Art. 4.

Gli attuali impiegati delle biblioteche, ai quali venga a mancare nel nuovo ruolo il posto attualmente da essi occupato, saranno iscritti nel grado e nella classe immediatamente inferiori, conservando il grado, lo stipendio e i diritti acquisiti.

(È approvato).

Art. 5.

Nella prima applicazione della presente legge si derogherà alle norme del regolamento generale per le biblioteche, nel senso che le promozioni di classe ai posti disponibili avranno luogo per anzianità.

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere:

Inoltre quei posti dell'ultima classe dei distributori, che rimarranno scoperti dopo essere stati nominati tutti gli apprendisti, verranno conferiti a quegli uscieri i quali, coll'assenso del Ministero, furono e sono tutt'ora adibiti al servizio di distribuzione e che abbiano dato prova di abilità e di zelo a disimpegnarlo.

Merci, S. Orlando, Ruffo, Faelli, Pilacci, Marazzi, Strigari, De Michetti, Giovagnoli, Giuliani, Bolognese, Bonicelli, Villa, Mira, Stoppato, Melli.

L'onorevole Merci ha facoltà di svolgerlo.

MERCI. Anche a nome degli altri firmatari io ho proposto questa aggiunta per dar modo all'onorevole ministro di compiere un atto di giustizia e di completare la legge.

L'onorevole ministro sa meglio di me che, attualmente per la deficienza numerica degli impiegati delle biblioteche, specialmente degli impiegati d'ordine, furono adibiti, con l'assenso del Ministero, alcuni uscieri che sono impiegati di ruolo al servizio di ordinatori e distributori.

Il numero degli uscieri che furono assunti a questo servizio è ben limitato; essi furono scelti dagli stessi bibliotecari fra coloro che avevano maggiore coltura e attitudini a disimpegnare attribuzioni della classe superiore. Vi sono uscieri, che funzionano da ordinatori e distributori, da circa due anni ed hanno data ottima prova di sé.

Ora, che cosa avverrebbe, se non si approvasse l'aggiunta che io mi sono permesso di proporre insieme coi colleghi che la sottoscrissero? Che questi uscieri, che funzionano da distributori ed ordinatori, dovrebbero tornare a disimpegnare bassi servizi che più non disimpegnano da vario tempo. Questo non mi sembra giusto dopo che lo Stato si è valso dell'opera loro, quando non ne poteva fare a meno.

La mia aggiunta non offende in alcun modo l'economia della legge, non danneggia

gli altri impiegati e nemmeno gli apprendisti che dovranno entrare a far parte del personale delle biblioteche; perchè il mio emendamento dice chiaro che gli uscieri in parola potranno occupare soltanto quei posti dell'ultima classe dei distributori che rimarranno scoperti dopo la nomina degli apprendisti.

La mia proposta quindi è ispirata ad un sentimento di giustizia e di equità e confido che il ministro vorrà accoglierla.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono dolente di non potere accettare una proposta che viene accompagnata da parola così simpatica ed avvalorata da firme così autorevoli di colleghi; ma, signori, pensate che qui si tratta di far diventare improvvisamente impiegati alcuni uscieri, e ciò unicamente perchè, in qualche caso, per scarsità di personale, taluni uscieri fecero da distributori. Ora col regolamento nuovo, i distributori che verranno nelle biblioteche dello Stato, dovranno sostenere un esame, ed avere titoli di cultura. Dirò di più: che il fatto di una funzione superiore, sostenuta da alcune classi di personale, capita continuamente; e non si può consolidarla all'improvviso con una legge, confondendo il grado e la carriera degli impiegati, mescolando alcuni, che hanno solo certe attitudini e certa cultura, con altri venuti per esame.

Dirò di più ancora all'onorevole Merzi: che il suo emendamento parla solo di alcuni pochi che fecero o fanno da distributori col permesso del Ministero; ma tutti sanno che molti bibliotecari, di loro iniziativa, per provvedere al servizio (ed era giusto; e lo avrei fatto anch'io, se fossi stato bibliotecario), hanno incaricato provvisoriamente dell'ufficio di distribuzione altri uscieri, senza avvisarne il Ministero: perchè era loro primo obbligo di assicurare il servizio.

Ora perchè quei pochi che furono autorizzati ad un servizio o vi stettero per condiscendenza del Ministero, debbono passar d'improvviso ad un'altra categoria e proprio dove sono necessari esami e titoli, e non gli altri? Se facessi questo, creerei una ingiustizia e una confusione; metterei a pari grado attitudini e posizioni diverse.

L'onorevole Merzi dice che questi uscieri dovranno tornare a fare da uscieri. Ma no;

se ci sarà bisogno, nelle biblioteche, questi bravi uscieri faranno ancora il servizio a cui furono chiamati e per cui hanno attitudini. Ma non possono far la carriera superiore senza gli esami richiesti per tutti a garanzia del servizio.

Perciò prego i colleghi di non accogliere questa proposta: tanto più che, mentre io cerco di mettere ordine e chiarezza nei servizi e nelle attribuzioni dei funzionari che dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica, non debbo alterare le categorie degli impiegati stessi per un provvedimento di pietà: si confonderebbe tutto.

E poi, un'altra cosa: la recente legge sullo stato giuridico degli impiegati che è stata votata nel giugno, vuole l'esame per la nomina ad un impiego civile; con questa aggiunta si verrebbe a creare una categoria nuova di persone entrate ora in un posto superiore, ma senza esame; si verrebbe a contraddire, accettando quest'emendamento, alla legge fondamentale che la Camera pochi mesi or sono ha votato. Rispetto tutti quelli che lavorano, ma debbo seguire la legge.

Io prego quindi di non accogliere l'emendamento dell'onorevole Merzi; il non accoglierlo non arreca nessun danno, e non si vengono a confondere i servizi.

PRESIDENTE. La Commissione accetta?

MANNA, *della Commissione*. La Commissione prega l'onorevole Merzi di ritirare il suo emendamento, che l'onorevole ministro potrebbe accogliere come raccomandazione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Merzi, insiste?

MERZI. Mi sembra che l'onorevole ministro, a proposito della mia aggiunta, abbia trovato delle difficoltà dove non ne esistono affatto. Egli ha detto che sarebbe imbarazzato nello stabilire i criteri per ammettere questi uscieri in una categoria diversa, quale è quella degli ordinatori e distributori...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non si può fare.

MERZI. Mi permetta, ma questi criteri furono già adottati dai bibliotecari ed approvati dal Ministero; e che fossero giusti lo dimostra il fatto che gli uscieri in parola hanno disimpegnato lodevolmente le funzioni di ordinatori e distributori.

Quindi l'onorevole ministro non si troverebbe in alcun modo imbarazzato e renderebbe giustizia a questi uscieri che sono

già dei veri impiegati e dei quali ha avuto bisogno durante tutto il tempo per cui è stata aspettata questa famosa legge, che finalmente oggi è venuta all'onore della discussione della Camera.

Io sono stato incoraggiato a proporre la mia aggiunta, (e mi ha sorpreso il rifiuto e la resistenza del ministro)...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho sempre resistito.

MERCI. ... sono stato incoraggiato, dico, a proporre quest'aggiunta dalle parole che leggo nella stessa relazione dell'onorevole ministro, in cui si accenna alla sproporzione nei rapporti numerici dei posti ed alla deficienza numerica del personale; tanto che per le categorie degli ordinatori, distributori e degli uscieri il ministro proponeva aumento di posti, una diversa ripartizione dei funzionari nelle diverse classi e ancora una classe nuova superiore alle altre per stipendio.

L'onorevole ministro riconosceva che nella categoria suddetta gravava il maggiore peso del lavoro interno delle biblioteche, lavoro di riordinamento, di distribuzione e sorveglianza. Ed appresso soggiungeva: « In soli sei anni la lunghezza dei palchetti che contengono i libri nelle nostre biblioteche, se le misurazioni fatte non sono errate, è cresciuta di circa 70 chilometri »; quanto presso a poco è il tragitto da Roma ad Orte.

Mentre dunque lo stesso onorevole ministro accenna a questo lavoro straordinario, a questo incremento delle biblioteche e conseguentemente al lavoro che questi uscieri hanno fatto dietro richiesta dei loro superiori diretti e con l'approvazione del Ministero, è doloroso che egli si dimentichi ad un tratto dei servizi che hanno resi questi uscieri così lodevolmente e si ostini a non voler loro accordare il grado che hanno disimpegnato per tanto tempo.

Ma io voglio trovare modo di andare d'accordo con l'onorevole Rava e voglio dargli il mezzo di accettare la mia aggiunta, la quale modificherei in questo senso: inoltre quei posti dell'ultima classe dei distributori (lascerei la facoltà al prudente arbitrio del ministro, poichè mi affido alla sua giustizia)...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. La ringrazio.

MERCI. Modificherei, dico, la mia aggiunta in questi termini:

« Inoltre quei posti dell'ultima classe di distributori che rimarranno scoperti, dopo

essere stati nominati tutti gli apprendisti, potranno essere conferiti a quegli uscieri, i quali con l'assenso del ministro, furono e si trovino tuttora in servizio di distribuzione e che abbiano dato prova di abilità, ecc. ».

Mi pare che, lasciando al ministro la facoltà di far passare questi uscieri nella categoria superiore, i dubbi ed i timori da lui accennati svaniscano completamente.

PRESIDENTE. Onorevole Mercè, mantiene il suo emendamento?

MERCI. Lo mantengo come ho detto sostituendo alle parole *verranno conferiti*, le parole *potranno essere conferiti*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi duole di dovere sembrare ostinato verso l'onorevole Mercè e colleghi, ma io assolutamente non posso accettare la proposta. Egli, prima, per commuovere il cuore della Camera, diceva: questi uscieri che facevano da distributori, torneranno a fare da uscieri. No, sono brava gente operosa e continueranno a fare, se necessità del servizio lo chiede, ciò che hanno fatto finora. È come nei Ministeri: se è malato un capo divisione, o se è assente per qualche ragione il capo sezione, sarà capo sezione il segretario che lo surrogherà, ma questi che supplisce non diventerà improvvisamente capo divisione o capo sezione.

Ripeto, non posso accettare, nè la prima, nè la seconda formula dell'onorevole Mercè, perchè la legge nuova sullo stato giuridico vuole che ad ogni categoria di impieghi civili si acceda per concorso, ed io non posso dare alla Camera l'esempio di violare la legge.

Ella, onorevole Mercè, ha dato lettura della mia relazione per dimostrare alla Camera che mancavano braccia a questi servizi. E appunto, onorevole Mercè, il mio organico dà 19 distributori di più; ma in una legge che migliora le condizioni del personale, non possiamo confondere le categorie e far diventare alcuni uscieri — e solo alcuni — la cui opera assai apprezzo, impiegati dello Stato, distributori e magari poi a 4,000 lire.

Ciò turberebbe la legge recentemente votata dalla Camera, altererebbe il concetto delle carriere e dei gradi e io non posso accettarlo.

Ho cercato far il bene a tutti, ma con la legge e senza eccezioni.

PRESIDENTE. Mantiene la sua proposta, onorevole Mercè?

MERCI. La mantengo; soltanto alla parola *verranno*, sostituisco le parole *potranno essere*.

PRESIDENTE. Dunque rileggo l'aggiunta proposta dall'onorevole Mercei:

« Inoltre quei posti dell'ultima classe dei distributori, che rimarranno scoperti dopo essere stati nominati tutti gli apprendisti, potranno essere conferiti a quegli uscieri i quali, coll'assenso del Ministero, furono e sono tutt'ora adibiti al servizio di distribuzione e che abbiano dato prova di abilità e di zelo a disimpegnarlo ».

Questa aggiunta non è accettata nè dal Ministero, nè dalla Commissione.

La metto a partito.

(*Non è approvata*).

Metto a partito l'articolo 5.

(*È approvato*).

Art. 6.

La cumulazione ammessa dall'articolo 2, n. 2, della legge 19 luglio 1862, n. 722, è estesa ai bibliotecari, conservatori dei manoscritti i quali potranno avere l'incarico dell'insegnamento di biblioteconomia, di bibliologia, di paleografia e di altre discipline analoghe negli Istituti universitari o in scuole speciali.

(*È approvato*).

Art. 7.

L'importo delle somme versate nelle tesorerie dello Stato, quali proventi eventuali per concessioni di riproduzioni di cimeli e di manoscritti appartenenti alle biblioteche governative, sarà iscritto, con decreto del ministro del tesoro, in uno speciale capitolo della parte ordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per spese ed incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli e di manoscritti di gran pregio.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e della interpellanza presentate.

1898

SCALINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro delle poste e telegrafi sulle condizioni tristissime dei pedoni postali rurali, e sulla urgente necessità di provvedervi.

« Pilacci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze circa la convenienza e la legalità di una larga concessione di arenili sull'Adriatico tra il torrente Buonanotte e la torre di Petacciato.

« Ciccarone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda opportuno far costruire delle case di abitazione pel personale del manicomio criminale di Montelupo ed ovviare così a gravi inconvenienti prodotti dalla deficienza di abitazioni nel paese di Montelupo.

« Masini ».

« I sottoscritti interrogano l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se non intenda migliorare la condizione di guardia stazione, pulitori ed in generale di tutti quelli addetti alle ferrovie, in ispecie nelle grandi città, aventi uno stipendio assolutamente insufficiente per le più modeste necessità della vita.

« Mira, Teso, Gaetano Rossi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se possa ritenersi imminente, ed iniziarsi prima del prossimo inverno, la esecuzione dei lavori di riforma generale della stazione di Piacenza.

« Raineri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sulla lesione del diritto di reciprocità contenuta in un recente provvedimento del municipio di Vienna a danno dell'esportazione agrumaria italiana in Austria.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e di grazia, giustizia e dei culti, sul grave conflitto avvenuto il giorno 31 luglio ultimo in Cesacastina di Crognoleto tra la forza pubblica ed i cittadini, sulle cause del medesimo e sulle responsabilità.

« De Michetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se intenda imporre alla società Elba l'osservanza degli obblighi emergenti dalla concessione 28 maggio 1907 per ciò che riguarda lo stabilimento di Follonica, che è lasciato deperire miserevolmente di giorno in giorno con minaccia di prossimo completo disfacimento.

« Viazzi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sugli ostacoli al funzionamento del Consiglio comunale di Militello.

« Cirmeni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sul processo Doria-Canevelli.

« De Seta ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; come la interpellanza, qualora, entro ventiquattro ore, il Governo non dichiarerà di non accettarla.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasqualino-Vassallo ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici per la eventuale ammissione alla lettura.

La seduta termina alle ore 18.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Disposizioni per agevolare le operazioni di trasferimento e di tramutamento delle rendite nominative (1073).

Riordinamento delle Camere di commercio del Regno (1027).

Nuovo ruolo organico del personale delle biblioteche governative (983).

3. Svolgimento di due mozioni dei deputati Fusinato e Mirabelli intorno alla politica estera.

Discussione del disegno di legge:

4. Modificazioni alla legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, per gli infortuni degli operai sul lavoro (965).

5. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

6. Convalidazione del regio decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

7. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

8. Mutualità scolastiche (244).

9. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

10. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

11. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

12. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

13. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

14. Istituzione di una Cassa di maternità (191).

15. Applicazione della Convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

16. Convalidazione del regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tare legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

17. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il

deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471). (*Sospesa la discussione — Deliberazione della Camera 2 aprile 1908*).

18. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza della Corte d'appello di Brescia del 6 giugno 1903 pronunciata contro il deputato Todeschini per il reato di diffamazione (927).

19. Istituzione in Roma del Circolo delle armi di terra e di mare (959).

20. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

21. Ispezioni didattiche e disciplinari delle scuole medie (623).

22. Aggregazione del comune di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (241).

23. Giudizio dei Consigli di Prefettura sui conti dei tesorieri comunali (960).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908. — Tip. della Camera dei Deputati.

24132